

L'Orca Siciliana

Dicembre 2007 - n. 27

Periodico diretto da Angelo Severino

€ 1,30



PASQUASIA UN CRIMINE DI STATO

Le istituzioni internazionali hanno sempre tenuto la bocca chiusa e non hanno mai ufficializzato la presenza di scorie nucleari a Pasquasia. Un inquietante intreccio di fatti e di smentite, di omertà e di depistaggi, di menzogne volute e di ignorante confusione. E intanto la gente muore di cancro.

Angelo Severino

«**S**e dovesse corrispondere a verità la notizia che in quella miniera c'è un deposito di scorie radioattive, in quel luogo si starebbe consumando un crimine di Stato».

Parole chiare, forti, consapevolmente pronunciate nel 1996 dal deputato nazionale Giuseppe Scozzari che aveva chiesto al Governo se era vera la notizia che la miniera di Pasquasia, a pochi chilometri da Enna, fosse stata trasformata in un deposito di scorie radioattive gestito da organizzazioni criminali senza alcun consenso formale.

Documenti attestano la presenza di scorie nucleari a Pasquasia

Se il materiale informativo che era stato diffuso a Washington nel gennaio 1995, durante una conferenza sulla gestione del combustibile nucleare esausto, fosse stato recepito nel modo giusto, molti interrogativi di Scozzari e della popolazione siciliana sui "misteri pasquasiaci" non sarebbero stati nemmeno sollevati.

Viceversa, sarebbe stato possibile conoscere, ad esempio, che tutta la spinosa faccenda non era per niente gestita da organizzazioni criminali ma, al contrario, dalle stesse istituzioni europee.

Già nel '91 un'associazione internazionale indipendente non governativa, che promuoveva attraverso meeting scientifici l'utilizzo del nucleare come fonte di energia, aveva compilato un documento con le 19 probabili aree mondiali sotterranee, dove ci sarebbe stata un giorno la possibilità di collocare in modo definitivo le scorie nucleari. L'ex miniera di Pasquasia era fin da allora inclusa nell'elenco per la particolare natura argillosa del suo sottosuolo.

Ritornando al documento ufficializzato a Washington nel gennaio 1995, il relatore non solo ci dà molte indicazioni utili in merito allo stoccaggio finale del combustibile esausto e incapsulato, ma anche precise direttive internazionali per quanto riguarda il nucleare.

«Ciò che ci occorre ora - si legge, tra l'altro, nel dossier - è l'idoneità dei depositi provvisori per custodire il combustibile esausto durante i primi 50 anni, dopo essere stato scaricato dai reattori. L'industria nucleare europea ha dimostrato di sapere gestire in maniera coerente i rifiuti nucleari, perché ha innanzi tutto realizzato laboratori per la ricerca. Sicuramente, si agirà alla stessa maniera anche per la sistemazione definitiva del combustibile esausto e delle scorie di lunga durata».

Le centrali nucleari nell'area europea, nella prima metà degli anni Novanta erano 145 e fornivano circa 1.273 tU/anno di uranio naturale. «Nell'Europa occidentale ci sono - e su questo punto era stato imperniato il documento di Washington - una mezza dozzina di siti perfettamente funzionanti dove si depositano scorie di basso e medio livello».

È dal 1995 che le scorie sono nell'ex miniera di Pasquasia

Pasquasia risultava compresa anche in questo elenco. Quindi, nessun dubbio ma certezza assoluta sul suo futuro.

L'ex miniera nel 1995 era già un deposito di scorie di medio livello. La cosa più inquietante è che nulla sia trapelato e che, con la popolazione tenuta all'oscuro, non ci sia stato alcun consenso popolare. La Sicilia, ancora una volta, è stata trattata dall'Italia come una sua colonia.

In Europa nel 1994 operavano ufficialmente in segreto sette laboratori sotterranei, con proprie precise tipologie differenti, «perfettamente funzionanti», dove si depositavano scorie di basso e medio livello e dove si stava sperimentando la possibile idonea condizione per collocarvi anche scorie di tipo di lunga durata, come avremo modo di parlarne nelle pagine interne del giornale. **continua** ▶▶▶

L'intervista

Il 16 marzo 2001 il direttore di EnnaOnline, Angelo Severino, chiacchiera con l'On. Ugo Grimaldi

- On. Grimaldi, lei nel '97 era Assessore al Territorio e Ambiente alla Regione Siciliana. Può confermare o smentire se all'interno della miniera di Pasquasia vi siano state depositate scorie nucleari radioattive?

Le dico subito che non sta certamente a me affermare se a Pasquasia ci siano le scorie. Vi è l'Autorità Giudiziaria che sta svolgendo un lavoro come si deve in collaborazione con la Guardia di Finanza di Caltanissetta per fare chiarezza, mi auguro definitivamente, su questo grosso rischio che stanno correndo le popolazioni dell'ennese e del nisseno.

Nel 1997 ebbi a dichiarare la mia grande preoccupazione perché su un'indagine che era stata condotta dall'oncologo Cammarata su casi di leucemia e tumori, si era verificato un certo preoccupante loro incremento. Abbiamo allora iniziato a occuparci della miniera di Pasquasia e non solo di Pasquasia.

Ebbi a denunciare che l'intera Sicilia rischiava di essere trasformata in una pattumiera dell'Europa. Ho denunciato la presenza di amianto in tutto il territorio provinciale, nelle cave abbandonate e in altri siti. Ricordo che fu aperta un'indagine, la quale indagine però non portò assolutamente a chiarire dubbi e perplessità, e soprattutto le preoccupazioni della popolazione ennese.

Fui addirittura considerato una persona che voleva creare inutile allarmismo. Ma l'allarmismo non ero io a crearlo, ma erano i dati preoccupanti di mortalità per tumori in una provincia, in una città come Enna dove, non essendoci industrie o motivi d'inquinamento particolare rispetto alle altre province o territori d'Italia, questi erano dati molto preoccupanti.

- Il suo Assessorato come gestì questa complessa faccenda delle scorie tossiche nella miniera?

Io tentai con tutte le mie forze di fare luce su questo fatto ma, obiettivamente, devo dirlo, agii quasi da solo. Lo dichiarai allora e continuo a sostenerlo anche ora: non mi sono mai trovato accanto le istituzioni e le forze politiche.

La cosa mi preoccupò moltissimo a tal punto che quando fui ascoltato dalla Procura di Caltanissetta ebbi a dichiarare la mia grande preoccupazione nel sentirmi isolato nel portare avanti questa battaglia che non era una battaglia politica ma quella di un uomo responsabile, il quale aveva un ruolo importante nella Regione Siciliana con il mandato che mi era stato conferito dal Presidente.

Ricordo bene che allora venne a trovarmi da Roma il Generale Comandante del Noe, il Nucleo Operativo Ecologico dell'Arma, il quale mi confermò che anche lui era convinto che Pasquasia contenesse nel suo interno delle scorie radioattive.



Ugo Grimaldi

L'ecomafia in quel tempo era protagonista in tutto il territorio italiano e principalmente in quello siciliano. Sono sicuro che quando il Procuratore generale antimafia Vigna ebbe a sostenere in televisione che la dichiarazione del pentito Leonardo Messina su Pasquasia era una dichiarazione attendibile, avvalorava l'ipotesi che avevo sostenuto. Ma poi su tutto questo è calato il silenzio più assoluto.

- Lei ha parlato di ecomafia e si è riferito al pentito Leonardo Messina...

Non ho fatto riferimento io, ma lo ha fatto il procuratore Vigna.

- Nell'affare Pasquasia sembrerebbe che siano coinvolti anche i servizi segreti. C'è chi in Italia sapeva e sa?

Io non me la sento di entrare nel merito della questione anche se certamente, oltre allo stesso Stato italiano, in quel periodo, anche altri Stati europei avevano urgente necessità a trovare dei siti idonei per collocare le loro scorie. Poiché altri siti in Europa erano già esauriti, e non era quindi più possibile trasportare e seppellire le scorie, si scelse la miniera di Pasquasia come la più idonea allo scopo. Ma la cosa grave, veda, è che troppe cose coincidono.

Una miniera che poteva dare ancora tanto lavoro per molti anni, per decenni, fu inspiegabilmente chiusa e il fatto è gravissimo. Ci sono due posizioni. C'è un'opinione che sostiene che la miniera di Pasquasia poteva ancora produrre solo per qualche anno e un'opinione, sempre tecnica, che afferma invece che per decenni la miniera poteva ancora essere sfruttata. Questa miniera improvvisamente però fu chiusa e non si capisce, a tutt'oggi, perché non si possa più riaprire. Tutto questo certamente ci fa pensare che c'erano diversi interessi.

- Nel 1997 lei ebbe difficoltà a entrare nella miniera di Pasquasia per vedere cosa stava accadendo.

Vero. Quando cercai di entrare a Pasquasia con dei tecnici, con degli esperti del mio assessorato, ebbi grande difficoltà ad accedervi, perché non volevano che entrasse la televisione. Non volevano nel modo più assoluto che si vedessero i

pozzi. Quando poi sono riuscito a entrare all'interno della miniera, la cosa più strana che vidi era che uno di quei pozzi, che loro chiamavano bocche d'aria o sfiatatoi enormi e profondi di diametro più di 15 metri, era stato riempito con materiale che di sicuro era stato trasportato all'interno della miniera per chiudere, per tappare in modo definitivo quella bocca.

E non si tratta di materiale buttato dentro casualmente come può verificarsi in una miniera temporaneamente chiusa, come quando qualcuno che vede una pietra e che la butta dentro. Qui si tratta di tir carichi di materiale che poi hanno buttato dentro appositamente per seppellire e nascondere un qualcosa.

- Se materiale radioattivo è stato scaricato nella miniera, è possibile che nessuno abbia visto e sentito nulla?

Qualcuno avrà certamente visto e quindi ci sono senz'altro grandi responsabilità. Abbiamo fatto anche degli accertamenti e in superficie si è riscontrata la presenza di radioattività. Però, questa cosa fu chiusa, fu accantonata.

Adesso la Procura della Repubblica di Caltanissetta e la Guardia di Finanza nissena oramai da mesi portano avanti una indagine su Pasquasia. Questo certamente ci preoccupa e nello stesso tempo ci rende orgogliosi perché finalmente qualcosa di serio si sta muovendo. La GdF vigila su questa miniera 24 ore, notte e giorno, per evitare che qualcuno possa entrare o possa creare ulteriori danni.

La presenza delle Fiamme Gialle e l'indagine che la Procura sta conducendo con grande serietà e con grande impegno, fa presupporre che, in effetti, ci siano grosse responsabilità sulle quali bisogna far subito chiarezza. Perché, vede, tutto nella vita può essere ammesso, eccetto che giocare con la vita della gente. Su questa cosa credo che la classe politica e anche tutti i cittadini debbano essere molti vigili, molto attenti.

Siamo fiduciosi e in attesa di scoprire il danno che con tanta semplicità, da parte di qualcuno, si è commesso nel passato.

- Si potrebbe procedere a una sua bonifica se nella miniera ci fossero veramente scorie nucleari?

Bisognerebbe innanzitutto capire qual è il danno che è stato fatto e cosa realmente ci sia nella miniera. L'Enea aveva creato un bunker sotterraneo per fare esperimenti e si vorrebbe ora addebitare la presenza di radioattività proprio agli esperimenti che aveva allora fatto.

Come bisognerebbe bonificare Pasquasia questo sinceramente non lo so, ma bonificare la miniera significherebbe ridare il lavoro a centinaia di persone ancora per molti anni a venire, e questo è l'obiettivo finale. Prima però bisognerebbe

continua a pag. 16 ➡➡➡

SOTTOPOSTA A DURI TEST, PASQUASIA LI HA SUPERATI TUTTI

Dichiarata idonea ad accogliere anche le scorie nucleari ad alta radioattività

Fra i sette siti europei sottoposti al duro test era compreso, come abbiamo visto (in prima pagina), anche quello ennese di Pasquasia, l'unico di questa portata presente in Italia.

A ribadirlo, e ad ammetterlo ancora una volta, dopo quello di Washington, è un altro importante e significativo documento ufficiale europeo dove venivano elencati i quattro (e non più i sette) laboratori rimasti funzionanti e predisposti a deposito finale per i rifiuti radioattivi anche di terza categoria, cioè di quelle scorie nucleari ad altissimo livello, le famigerate HLW (High Level Waste) la cui radioattività perdura per migliaia di anni.

E, ancora una volta, fra i quattro siti abilitati, ritroviamo l'ex miniera di Pasquasia che, avendo superato in modo perfetto (per la sua caratteristica conformazione geologica) tutti i test realizzati, è stata dichiarata perfettamente idonea ad accogliere, a partire dal 2010, nel suo sottosuolo, oltre alle scorie nucleari europee di bassa e media intensità, anche le HLW ad alta attività radioattiva.

Di fatto, l'ex miniera ennese ha completato tutte le scuole, come si suol dire, iniziando dall'asilo fino all'università, superando brillantemente sempre ogni esame, anche il più difficile.

L'Enea strizza l'occhio a Pasquasia e Cosa Nostra entra nella miniera

La miniera, prima della sua definitiva chiusura (ufficialmente il 27 luglio 1992), prima ancora di diventare deposito finale di scorie nucleari, sarebbe stata ricettacolo per loschi affari delle famiglie mafiose e luogo ideale per occultare armi o far sparire avversari scomodi e dove sarebbero state seppellite illecitamente rifiuti tossici di varia natura.

Il 21 aprile del 1982 si era affiliato nella famiglia mafiosa di San Cataldo un certo Leonardo Messina, detto "Narduzzu", il quale a Pasquasia operava come sondatore e caposquadra dell'Idrofond di San Cataldo e che per questa sua professione era accreditato come una fra le persone più esperte del sottosuolo della miniera.

Al comune di Enna nel frattempo sarebbe arrivata, ma questa circostanza non è mai stata dimostrata, una richiesta da parte di generici "apparati dello Stato" i quali chiedevano di potere utilizzare un tunnel di Pasquasia come deposito di materiale di provenienza militare.

Fu a partire dal 1984 che avrebbero anche avuto inizio i così tanti chiacchierati rapporti fra Leonardo Messina e personaggi del Sisde. È stato sempre in quel periodo che la Cooperativa a r.l. "CO. P. e L. Pietrina" di Liborio Miccichè e altre ditte di uomini di Cosa Nostra hanno cominciato ad accaparrarsi redditizi appalti di lavoro all'interno della miniera.

«Tutti i giorni - racconterò ai giudici Leonardo Messina - mi incontro alla mensa con i tanti uomini d'onore che lavoravano a Pasquasia, oppure andavamo a fare colazione a Barrafranca o a Pietraperzia».

Questi sono però anche gli anni durante i quali l'Enea ed esperti internazionali di energia atomica cominciarono a interessarsi della miniera di Pasquasia poiché, per la particolare natura argillosa del suo sottosuolo, si prestava a uno studio scientifico al fine di stabilire una possibile sistemazione definitiva delle scorie nucleari europee.

Tutte le cave dell'Isola appartengono al demanio siciliano e la loro attività estrattiva è controllata dalla stessa Regione e dal corpo regionale delle miniere. Tuttavia, nel 1980 la gestione dei giacimenti siciliani di sali alcalini e di salgemma fu affidata dalla Regione all'Italkali, una società appositamente costituita e partecipata per il 51% dall'Ente Minerario Siciliano e per il 49% da privati, fra i quali si impose l'avv. Francesco Morgante che con il suo 24% rappresentava la Società Minco Srl.

Alla fine degli anni '80, la società Italkali, nel frattempo controllata totalmente dall'avv. Morgante, decise unitariamente di non estrarre più i sali potassici ma di interessarsi soltanto al salgemma. Dal 1980 al 1991 la società Italkali ha fatturato 1.721 miliardi di lire con utili di quasi due miliardi di lire annue.

Una storia iniziata nel gennaio del 1959 quando l'Assessorato regionale all'Industria rilascia, per la durata di trent'anni, alla Società Trinacria di Palermo la concessione per lo sfruttamento della miniera. A nove anni esatti, nel gennaio 1968, con decreto assessoriale, la concessione viene poi trasferita all'Ispea di Palermo.

La miniera non conosce crisi **L'imbroglio dell'Enea**

E, a sua volta, l'Ispea nel 1980 affitta all'Italkali l'intera struttura di Pasquasia costituita da un pacchetto che va dalla concessione mineraria, ai terreni, ai fabbricati, agli impianti e ai macchinari. Nel 1983 il materiale estratto è di 637 tonnellate e di 911 nell'anno successivo.

Arriviamo nel 1984 quando la Geoanalysis di Torino, su incarico della stessa Italkali, presenta uno studio delle strutture di sostegno della galleria trasversale per l'installazione del laboratorio sperimentale dell'Enea all'interno della miniera che, nel frattempo, arriva a produrre più di un milione di tonnellate di sale.

Comunque, il giorno considerato determinante per il futuro di Pasquasia è il 12 febbraio 1986, quando l'Assessorato regionale all'Industria autorizza l'Italkali, per un periodo non inferiore ai cinque



Il pozzo sfiatatoio di Salinella in prossimità del km 13 della SS 117

anni, a realizzare nella miniera un tunnel sperimentale in base a un accordo di ricerca scientifica con l'Enea la quale, per quei lavori, consegna all'Italkali un compenso di cinque miliardi di lire.

L'imbroglio sta proprio qua perché l'Enea, per avere l'autorizzazione necessaria a eseguire i lavori, fa intendere che l'esecuzione del tronco di galleria sarebbe servito a uno studio di approfondimento sulle formazioni argillose italiane. Ma, dopo appena un anno, la verità viene a galla.

Alla Regione Siciliana arrivano le prime indiscrezioni sul fatto che l'Enea, in gran segreto, stia lavorando (al contrario di quanto sostenuto) per verificare se esistono le condizioni per un eventuale utilizzo del sottosuolo di Pasquasia a deposito di sostanze radioattive. Appurato che effettivamente le ricerche sono finalizzate a quest'ultimo scopo, l'Assessorato regionale il 28 marzo 1987 revoca in modo definitivo l'autorizzazione.

E il sindaco di Enna fa di più. Con una ordinanza comunale fa sigillare la galleria degli esperimenti onde evitare che si continuasse di nascosto. L'Enea è così costretta ad ammettere che è vera l'ipotesi di realizzare a Pasquasia un laboratorio ingegneristico sperimentale per il deposito di scorie anche ad alta attività.

Fine della discussione? No. Anzi. Perché, come disse il responsabile dell'ufficio centrale dell'Enea *«da qualche parte queste scorie dovranno essere sistemate».*

Infatti, da quel momento, si decise di adottare una strategia diversa come quella, ad esempio, di far chiudere la miniera e lavorare in gran segreto. Bastarono quei pochi mesi di ricerca sotterranea per far capire che le viscere di Pasquasia hanno tutte le carte in regola per accogliere ogni tipo di scorie nucleari.

Angelo Severino

LA PAROLA D'ORDINE FU CHIUDERE PASQUASIA Ecco come si consegnò la miniera agli esperti nucleari

Dal 1987 al 27 luglio 1992 (il giorno in cui ufficialmente la miniera termina definitivamente ogni attività estrattiva) si assiste a un alternarsi di situazioni che oggi potremmo definire anormale e inquietanti.

A una richiesta di prolungamento dell'Italkali per altri trent'anni della concessione per l'utilizzo del giacimento, l'Assessorato regionale all'Industria concede soltanto una proroga provvisoria.

Iniziano così le prime rivendicazioni da parte dei sindacati con i minatori che si accaparrano la cassa integrazione per 23 settimane e la proroga della concessione all'Italkali per la durata di trent'anni.

Ma spunta l'imprevisto. L'Ente Minerario Siciliano non concede più l'acqua necessaria allo stabilimento di Pasquasia perché, relaziona, vi è un'emergenza idrica dall'invaso di Villarosa. E anche dalla magistratura ennese arriva l'alto là perché vi sarebbe un inquinamento prodotto dagli scarichi industriali provenienti dalla miniera.

Ricominciano le rivendicazioni delle organizzazioni sindacali con gli operai che vengono premiati prima con 18 e poi con altre 30 settimane di cassa integrazione. Durante il fermo produttivo sembrerebbe che l'Italkali abbia venduto sale potassico proveniente dalla Bielorussia.

Finalmente il 25 giugno 1991 a Pasquasia si ricomincia l'attività estrattiva e si tirano fuori tonnellate di minerale. Dopo cinque giorni, questa volta per una presunta crisi aziendale, agli operai vengono regalate 26 nuove settimane di cassa integrazione e, alla scadenza, il 30 dicembre 1991, sempre per crisi aziendale, per

regalo delle feste natalizie, viene rinnovata per altre 45 settimane.

Si arriva al 25 luglio 1992, quando è pubblicato il bando per la realizzazione di una discarica controllata, di un impianto di trattamento degli scarichi, del salinodotto, della condotta sottomarina e dell'avviamento e gestione degli impianti.

Inspiegabilmente, ad appena due giorni dalla pubblicazione del bando da parte del Genio Civile, i lavoratori di Pasquasia occupano l'impianto costringendo così la Italkali a declinare ogni responsabilità nella gestione dei sali potassici e a consegnare all'Ems la miniera.

E, cosa veramente strana e incomprensibile, gli operai a questo punto cessano ogni protesta anziché, come sarebbe stato più giusto, iniziarla a causa della definitiva cessata attività della miniera. Per loro arriveranno così altre settimane di cassa integrazione per poi, nel novembre 1992, transitare all'Ispea.

Infine, nel gennaio 1995 è promulgata una legge regionale ad hoc che prevede il prepensionamento per i dipendenti in possesso dei requisiti necessari e l'occupazione in lavori socialmente utili per gli altri operai.

Secondo la Magistratura di Palermo (che nel dicembre del 1994 aveva emesso l'ordinanza di arresto nei confronti dell'avv. Morgante e di altre dieci persone), nei comportamenti dell'Italkali dal 1989 in poi si sarebbero celate manovre finalizzate a incamerare finanziamenti da parte della Regione Siciliana e dello Stato, sotto forma di indennizzi vari, senza un reale interesse per Pasquasia. Ma questa è tutt'altra storia. (Angelo Severino)

PASQUASIA DIECI E LODE!

L'ex miniera ennese è stata scelta e "premiata" per la particolare formazione geologica del suo interno

Molti si domanderanno perché sia stata scelta proprio la miniera di Pasquasia come deposito finale di scorie nucleari.

Come dimostreremo nel libro di prossima uscita (e come abbiamo anticipato in questo giornale), la miniera di Pasquasia fu presa in considerazione, insieme ad altri candidati siti europei, perché ha le caratteristiche ideali per custodire in sicurezza i rifiuti atomici senza costituire troppi danni all'ambiente.

Infatti, su indicazione delle linee guida internazionali, la procedura per individuare un sito in grado di ospitare rifiuti di "terza categoria" deve fare necessariamente riferimento a uno studio della formazione geologica per garantire, nel tempo necessario al loro decadimento (alcune centinaia di migliaia di anni), l'isolamento dei radionuclidi a lunga vita.

L'argilla e il salgemma sono le formazioni idonee per la sistemazione definitiva di scorie nucleari, comprese le HLW ad altissima intensità. Se ci sono entrambe le formazioni, come nel caso di Pasquasia, è meglio perché in questo caso si hanno non una ma due delle barriere naturali per garantire l'isolamento del deposito. Un approfondito censimento in tal senso fu condotto e portato a termine negli anni '70 dal Servizio Geologico Nazionale.

Il destino di Pasquasia fu comunque segnato sei milioni di anni fa, durante il periodo Messiniano, quando nel Mediterraneo e in Sicilia si formarono vaste distese di giacimenti di salgemma incorporati all'interno di formazioni argillose impermeabili. Lo spessore di questi depositi salini può addirittura superare il chilometro in profondità. Come Pasquasia.

Angelo Severino

Quando il tacere diventa una colpa e il parlarne diventa un obbligo
PASQUASIA, E NON SOLO!

L'ingarbugliata questione legata alla miniera di Pasquasia, con i suoi risvolti e lati oscuri, è stata esaminata dal giornalista Angelo Severino, direttore de "L'Orà Siciliana", e scritta in un libro che sarà pubblicato nei prossimi mesi. Pasquasia, e non solo!

«Un intreccio di fatti e di smentite, di omertà e di depistaggi, soprattutto - evidenza Severino - da parte delle istituzioni internazionali, di menzogne volute e di ignorante confusione. Una problematica che negli anni ha prodotto politicamente la fortuna per alcuni e la sfortuna per altri. Ma quel che più amareggia è che la presenza di scorie a Pasquasia ha causato il decesso per tumore di un numero imprecisato di persone».

A queste morti è dedicato questo numero de "L'Orà Siciliana". Le famiglie di chi è morto a causa delle radiazioni nucleari chiedono che sia fatta luce e giustizia. Vi sono momenti, nella vita, in cui tacere, scriveva Oriana Fallaci, diventa una colpa e parlare diventa un obbligo.

«E allora parliamone. E che ci dicano come stanno le cose. Come viene utilizzata - si chiede Severino - quella gran quantità di denaro che l'Europa dà alla Regione Siciliana e alla provincia di Enna, come "affitto" per le scorie nucleari collocate nell'ex miniera di Pasquasia?».



Sicuramente un libro, quello del giornalista Angelo Severino, atteso da molti anche perché, attraverso un'attenta e documentata analisi, ricollocando ogni pezzo del puzzle nella sua esatta destinazione, l'autore farà venir fuori un preoccupante contesto del quale per anni la gente ne ha parlato quasi sottovoce (per scaramanzia) e del quale le istituzioni internazionali hanno tenuto la bocca chiusa e non hanno mai ufficializzato la presenza nel territorio ennese di scorie nucleari.

Non rifiuti tossici, pur anch'essi pericolosi, ma scorie nucleari che nei prossimi anni potrebbero addirittura essere quelle HLW (High Level Waste) la cui radioattività cessa nel corso delle migliaia di anni.

Pasquasia, e non solo! Perché nel libro, Severino approfondisce i principali avvenimenti che hanno interessato la provincia di Enna negli anni '80 e '90. ■



CONVIVERE CON LE SCORIE NUCLEARI Oltre il danno anche la beffa

La gente muore di cancro, ma dove vanno a finire i soldi europei dati per l'utilizzo dell'ex miniera di Pasquasia?

Era stato l'oncologo ennese Maurizio Cammarata, deceduto anche lui di cancro nell'estate del 1997, a denunciare, appena un anno prima, un allarmante aumento di casi di tumore nella città di Enna, rispetto ad altre parti della Sicilia, mettendoli in relazione con la possibile presenza di materiale radioattivo nella zona. Sempre nel 1996, un'indagine Istat confermava che a Enna si moriva di cancro con una percentuale pari al 14% sul totale dei decessi.

Ipotizzabile un incidente nucleare

A seguito di questi fatti, l'Usi ennese nella primavera del 1997 effettuò accertamenti sull'area limitrofa a Pasquasia e riscontrò una misura di concentrazione radioattiva, ben superiore alla norma, di Cesio 137 che rappresenta un tipico prodotto di fissione la cui vita media è di trent'anni. L'emissione nell'aria di questo pericolosissimo radionuclide è generalmente provocata da disgrazie all'interno di centrali nucleari.

Verrebbe spontaneo chiedersi che relazione potesse allora esserci con Pasquasia che centrale nucleare non è. Come spiegheremo meglio nel libro che sarà prossimamente pubblicato, abbiamo ipotizzato quindi un inaspettato incidente verificatosi probabilmente nel 1995 all'interno dell'ex miniera, durante una fase sperimentale di laboratorio per verificare la reale consistenza del sale e dell'argilla su eventuali dispersioni di radiazioni.

Classificazione dei rifiuti

Le centrali nucleari producono inevitabilmente rifiuti radioattivi che necessitano di un deposito di stoccaggio temporaneo o definitivo per evitare rischi alla salute attraverso la dispersione nell'ambiente di sostanze così dannose.

L'attività dei rifiuti può essere bassa o avere valori medi o molto elevati, con tempi di decadimento brevi, lunghi o lun-

ghissimi, secondo i casi. Le scorie pertanto vengono suddivise in tre categorie.

Nella prima, sono catalogate quelle a bassa attività, la cui radioattività decade nell'ordine di tempo di qualche mese o di qualche anno, che provengono essenzialmente da attività medico-diagnostiche, industriali e di ricerca.

Nella seconda, vi sono i rifiuti a media attività, la cui radioattività decade nel corso di alcuni secoli, che provengono principalmente dalle centrali nucleari.

Infine, nella terza categoria, troviamo le scorie ad alta attività, la cui radioattività decade nel corso di migliaia di anni, che contengono combustibile irraggiato non riprocessato nonché rifiuti vetrificati provenienti dal riprocessamento del combustibile irraggiato e rifiuti contenenti plutonio derivanti da attività energetiche.

Le scorie rientranti in quest'ultima categoria hanno necessità di essere collocate a grande profondità in formazioni geologiche composte da argilla e sale. Come, esattamente, nel sottosuolo di Pasquasia.

Oltre al danno anche la beffa

Se effettivamente si verificò un incidente nucleare nelle viscere di Pasquasia, se corrispondeva a vero che l'ex miniera sia diventata deposito di pericolose scorie radioattive, a questo punto sarebbe drammaticamente giusto chiedersi dove sono andati, e dove tutt'oggi finiscono, i soldi erogati dalla Comunità Europea (e forse anche dalla stessa Francia) come indennizzo per le vittime innocenti, morte di tumore, e come "affitto" per il deposito finale di rifiuti radioattivi a Pasquasia.

Riflettendoci, forse arriveremo a capire dove tutte queste somme miliardarie vanno a finire. Forse riusciremo anche a intuire chi le amministra e come vengono impiegate. Perché, al contrario di quanto si crede e si dice, a Enna non c'è povertà o, meglio, non esistono i poveri.

Angelo Severino

REGISTRO TUMORI

Nel 2003 su "La Sicilia" avevamo già denunciato la problematica legata alla mancanza del registro tumori a Enna

La classifica del 22 dicembre 2003 pubblicata dal "Sole 24 Ore" aveva collocato la provincia di Enna al primo posto nella graduatoria nazionale per quanto riguardava le basse percentuali di morti per tumore sul totale dei decessi.

Il cosiddetto "male fatale" a Enna, con il suo 19,08%, sarebbe stato irrilevante rispetto a quello della provincia di Lodi che arrivava a toccare il 35,98% e a quello di Milano, penultima in classifica, con il suo 33,95% dei casi.

Ma era una graduatoria che non rispecchiava per niente la situazione. Innanzitutto, bisogna considerare che il malato ennese di tumore, nella maggior parte dei casi, "emigra" verso altre città e regioni d'Italia e difficilmente resta a curarsi nelle strutture della provincia. Poi c'è anche da valutare l'ipotesi che, in caso di decesso per tumore, la causa spesso è individuata nell'ultima patologia e magari non nel tumore stesso che inizialmente l'aveva determinata.

In ogni caso è importante, nell'elaborare classifiche del genere, consultare l'apposito registro dei tumori che in Sicilia però non è del tutto completo. Il sistema di raccolta dati sulle malattie oncologiche è stato previsto da un emendamento alla legge sulla medicina umanitaria approvato nel luglio 2003 dall'Assemblea Regionale Siciliana.

Una regolare osservazione dei tumori, prima veniva effettuata soltanto nella provincia di Ragusa e dal luglio 2003 anche nelle province di Catania, Messina e Palermo che sono state dotate dell'apposito registro. Con quella nuova norma saliva dunque dal 5% al 30% la quota di popolazione monitorata. Ma non quella della provincia di Enna.

Questo fatto resta perciò determinante per rendere inutile una classifica sulla percentuale di decessi per tumori come quella riportata dal "Sole 24 Ore" nel 2003. Infatti, come scrivemmo sul quotidiano "La Sicilia", l'osservazione delle patologie oncologiche non poteva esser fatta su Enna proprio per la mancanza del registro dei tumori che era l'unico indicatore. Così ogni mappa esatta di rischio e di sopravvivenza alla malattia, per quanto riguarda Enna, rimane nulla.

Probabilmente per mancanza di dati, il quotidiano economico, nella sua classifica, aveva considerato che nella nostra provincia non si morisse di tumore, mentre in realtà le cose non stanno esattamente in questi termini. Non si capirebbe allora il motivo del perché il quoziente di mortalità, sempre secondo le stime pubblicate il 22 dicembre 2003 dal "Sole 24 Ore", avesse dato Enna al 55° posto, ben oltre la metà della classifica. (An. Sev.)

«CI BATTEREMO PERCHE' ENNA NON SIA UNA PATTUMIERA» Intervista a Pippo Scianò, segretario dell'FNS-Sicilia Indipendente

- A Pasquasia ci sarebbero scorie nucleari. Qual è il pensiero dell'FNS?

Desideriamo che tutta, ribadiamo tutta, la questione su Pasquasia e sulla destinazione della stessa a deposito di scorie nucleari debba essere rimessa in discussione. Ribadiamo il nostro no alla destinazione della Sicilia, di tutta la Sicilia, centimetro quadrato per centimetro quadrato, a pattumiera di qualsiasi genere.

Chi ha svenduto e continua a svendere i diritti del Popolo Siciliano, della Nazione Siciliana, si deve considerare da questo momento in poi nemico degli interessi e dei diritti del Popolo Siciliano. Quindi è delegittimato ad agire in nome e per conto della Sicilia. Un principio, questo, che vale anche per coloro che si spacciano per sicilianisti senza esserlo affatto.

- Come si muoverà l'FNS per quanto riguarda Pasquasia?

Internazionalizzeremo la controversia su Pasquasia. Le contestazioni che Angelo Severino e "L'Orà Siciliana" muovono sono tutte rilevanti e una più grave dell'altra. Certamente ci aspettano un lungo e difficile percorso politico e gli agguati e i veleni dei nostri cari "nemici". Ma ci anima e ci sorregge la certezza di fare il nostro dovere e di essere, in quanto Indipendentisti e in quanto Siciliani di tenace concetto, totalmente al servizio del Popolo Siciliano e dei suoi diritti fondamentali. Senza compromessi e senza secondi fini.



Da sinistra: Angelo Severino, Pippo Scianò e Alphonse Doria durante una pausa dell'incontro a Siculiana (agosto 2007) sulle problematiche della difesa della lingua e della cultura del Popolo Siciliano.

Mi permetto di aggiungere una considerazione. Le disgrazie non vengono mai da sole, ma camminano in compagnia e di pari passo. Inesorabilmente.

Il sito di Pasquasia, ad esempio, per le sue peculiarità, sarebbe stato scelto, anzi condannato, in forza di accordi internazionali e comunitari, a essere il luogo ideale per conservare, nei millenni che seguiranno, le scorie nucleari di centrali atomiche che operano fuori della Sicilia e che producono energia per altri Paesi. Queste sembrano essere diventate decisioni indiscutibili e inappellabili. E, quel che è peggio, incomprensibili.

La salute, i diritti, gli interessi vitali del Popolo Siciliano, della Nazione Siciliana, non hanno pesato e continuano a non pe-

sare. Grazie alla malafede, al "cerchiobottismo", al "carrierismo", all'antisicilianismo e infine grazie anche alla inadeguatezza e forse alla cultura ascarica (figlia dell'ascarismo) della quasi totalità della classe politica, dei partiti e dei personaggi che a Enna, a Palermo, a Roma, a Bruxelles e altrove dicono di rappresentarci nelle istituzioni.

- Si parla e si spara di eccezionali "movimenti" di somme multimiliardarie per Pasquasia.

Se fosse tutto vero, dove sono finiti questi fondi? A che cosa erano o sono finalizzati? Chi eventualmente li avrebbe gestiti e come? Esistono specifici rendiconti? Vi sono stati dirottamenti, strada facendo? Esistono comunque eventi, fatti, cose, beni e valori che non sono monetizzabili, e neppure amnestiabili e per i quali non sono ipotizzabili prescrizioni. Ci rifletta il variegato mondo della politica politicata!

- Infatti! La salute e la vita stessa della popolazione non può essere mercanteggiata...

Quello che agghiaccia è anche il fatto che si parli di pericolosissime forme di inquinamento. Si sussurra di malformazioni genetiche e di malattie gravissime. Si ricorda, con emozione condivisa, il caso dell'incremento in Enna delle malattie e delle mortalità denunciate (e anche delle ricerche e degli studi specifici condotti in

continua a pag. 16 ➡➡➡

E' MORTO LLUIS MARIA XISIRINACS

Ha vivido esclavo 75 años en unos Países Catalanés ocupados

In un bosco del Ripollès, nelle vicinanze di Girona, il 12 agosto scorso, durante lo sciopero della fame, si è lasciato morire il militante catalanista Lluís Maria Xirinacs. Nato a Barcellona nel 1932, era stato ordinato sacerdote all'età di 22 anni e in Cataluña era conosciuto per avere dedicato tutta la propria esistenza alla lotta per l'indipendenza e per la sovranità della Nazione Catalana.

Poche settimane prima della sua morte, il patriota Xirinacs aveva detto di «aver vissuto da schiavo per 75 anni in una nazione schiava». Durante il franchismo fu incarcerato due volte. Nel 1976 diede inizio e partecipò alla "Marxa de la Llibertat", per chiedere libertà e amnistia, ma le manifestazioni furono spesso duramente represses dalle forze spagnole.

Nel 1977 si presentò come indipendente alle elezioni generali, divenendo senatore e risultando allora il più votato. Nel 2000 manifestò davanti alla Plaça de Sant Jaume, di fronte alla Generalitat (sede del governo autonomo catalano), per reclamare l'indipendenza della sua amata Cataluña.

«Anche se non condividiamo l'ultima, e certamente sofferta, scelta del leader in-

dipendentista Catalano, tuttavia riteniamo - spiega Giuseppe Scianò, segretario dell'FNS Sicilia Indipendente - che quest'atto, pur sempre disperato, sia nato da un eccesso di senso di responsabilità, di modestia ma anche di pessimismo. Una nazione schiava, così come un individuo schiavo, è una vergogna per l'umanità. Questo egli aveva sempre pensato e ha anche lasciato scritto».

Lluís Maria Xirinacs fu processato dall'Audiencia Nacional spagnola per «esaltazione del terrorismo». L'11 settembre 2002, in occasione della Diada (Giornata Nazionale della Catalogna), si dichiarò «amico dell'ETA» e affermò che la lotta dell'ETA aveva una componente politica. Per questo fu incarcerato di nuovo.

«Il patriota catalano, che aveva pure un passato di sacerdote cattolico, non fu - ricorda Scianò - certamente un pacifista e talvolta condivise le prese di posizioni e gli atteggiamenti di movimenti politici accusati di terrorismo e di interi popoli che rivendicavano con le armi l'indipendenza. Però, non fu mai un violento. Al contrario, era solito andare in prima linea senza altre armi se quelle della ragione e dei suoi ideali. Di fatto, le sue



Lluís Maria Xirinacs

battaglie civili e ostinate, generose e lungimiranti, ricordano molto da vicino quelle di Gandhi. Non a caso Xirinacs fu, per ben tre volte, fra i candidati più credibili al Premio Nobel per la Pace».

«Questi fatti - puntualizza il segretario dell'FNS Sicilia Indipendente - non debbono essere considerati contraddittori. Ne esaltano, piuttosto, e illuminano meglio le sue qualità. Certo è che tutti, o quasi tutti, i movimenti che lottano per il riconoscimento dell'identità nazionale e per l'indipendenza dei rispettivi Popoli, piangono oggi la scomparsa di Lluís Maria Xirinacs e ne riconoscono il ruolo politico e culturale trainante, anche nella costruzione di un nuovo modello di collaborazione internazionale». ■

LA TURCHIA NELL'UE E' IL CAVALLO DI TROIA PER L'OCCIDENTE

Chi ha ereditato il peggio dell'Impero Ottomano non può entrare in Europa

Partiamo dal fatto che l'Europa in sé è l'espressione di un concetto culturale ben preciso, prima ancora di considerarlo nella sua parte geografica. L'Europa dunque è innanzitutto un insieme di Stati democratici e con antichissimi fondamenti cristiani in comune.

Ed è per questo che includere la Repubblica Turca nell'Unione Europea sarebbe un grosso sbaglio poiché essa storicamente e culturalmente ha ben poche cose da condividere con l'Occidente, ricordando tra l'altro che l'Impero Ottomano nel passato è sempre stato in lotta con l'Europa intera.

La Turchia rappresenta, di fatto, un altro continente sia geograficamente sia per cultura, per storia e per religione essendo un paese fondato sull'Islam. Quindi uno Stato molto diverso da quelli europei e cristiani. Nessuno inoltre può negare come i diritti civili, politici e religiosi continuano a essere violati dal governo autoritario di Ankara e da un popolo turco che nella sua maggioranza appoggia apertamente l'integralismo islamico.

La Turchia odierna nasce dalle ceneri dell'Impero Ottomano, da quando nel 1923 Mustafa Kemal Atatürk ne assunse il governo. Nel maggio del 1960 un colpo di stato militare rimosse il presidente Bayar a favore del generale Gursel e da allora, fino alla fine degli anni Settanta, il Paese ha attraversato difficili crisi politiche con partiti di destra che si sono alternati a quelli di sinistra.

Il 20 luglio del 1974, dopo un contenzioso con la Grecia, la Turchia occupò militarmente la parte orientale dell'isola indipendente di Cipro. Ma resta aperta anche la questione Kurdistan, un'area geografica di circa 450 mila chilometri quadrati (che conta una popolazione compresa tra i 25 e i 30 milioni di abitanti) condivisa dalla Turchia (con il 30% di territorio), dall'Iraq, dalla Siria e dall'Iran.

La popolazione del Kurdistan (omogenea per cultura, lingua e religione) è soggetta a continue persecuzioni e umiliazioni, costretta perfino a non poter utilizzare la propria lingua oltre alle proprie musiche e danze. La voglia di indipendenza dei Curdi cominciò a farsi sentire alla fine dell'Impero Ottomano.

La Turchia non appartiene per storia, cultura, religione e tradizioni all'Europa. Per secoli è stata, al contrario, un nemico dei Popoli Europei. L'ingresso nell'Unione Europea di 70 milioni di turchi, a maggioranza islamica, rappresenterebbe una grave minaccia per l'identità nazionale dei Popoli Europei e per le radici Cristiane del nostro continente.



Un milione e mezzo di Armeni perirono durante il genocidio da parte dei Turchi. La loro unica colpa era quella di essere Cristiani e non Islamici. Nelle foto: una fossa comune e una madre con i suoi due bambini morti di fame e di stenti.

Nel "Trattato di Sèvres" del 1920, sottoscritto dall'Impero stesso e dalle Potenze vincitrici della prima guerra mondiale, era considerata l'istituzione di uno Stato Curdo nell'omonima provincia ottomana. Ma Atatürk non accettò l'accordo tanto che nel successivo "Trattato di Losanna" del 1923 non si fece più riferimento a un eventuale Stato Curdo.

Da quel momento nel Kurdistan sono nati movimenti indipendentisti come il Partito dei Lavoratori del Kurdistan (PKK) in Turchia, il Partito Democratico Curdo (KDP) e l'Unione Patriottica del Kurdistan (KPU) in Iraq, il Partito Democratico del Kurdistan Iraniano e il Partito per la Libertà del Kurdistan (PJAK) in Iran.

Il governo turco non ha mai accettato di considerare il PKK come un movimento popolare, ma semplicemente come un'organizzazione terroristica. Mentre da una parte la Turchia aspira a entrare nella democratica Unione Europea, dall'altra parte continua a non riconoscere, con il suo regime militare (che ha ereditato il peggio di ciò che resta dell'Impero Ottomano), le proprie minoranze etniche come, appunto, sono i Curdi. I separatisti curdi non chiedono altro che la sovranità

su quello che è il loro territorio, pretendono solo l'applicazione del diritto all'autodeterminazione così tanto sbandierata dall'ONU e mai attuata.

In quel "Trattato di Sèvres" del 10 agosto 1920, oltre all'indipendenza per il popolo del Kurdistan, fu prevista anche quella per l'Armenia. Ma nel settembre dello stesso anno, a un mese dalla firma del Trattato, la Turchia attaccò l'Armenia e ai primi di dicembre l'esercito turco ebbe la meglio sugli Armeni.

Alla vittoria seguì un massacro di ben 1.500.000 di Armeni cristiani e con l'annessione di una metà dell'Armenia indipendente alla Turchia. Molti furono i bambini islamizzati e le donne mandate negli harem. Fu il primo grande crimine di massa perpetrato nel secolo scorso, dimenticato (consapevolmente?) dai governi di tutta l'Europa, di quell'Europa stessa che vuole la Turchia nel suo interno.

Ma se tanto mi dà tanto, a cosa servirebbe allora l'ingresso della Turchia nell'Unione Europea se non ad aprire consapevolmente le porte all'Islam con il fine di islamizzare l'Europa cristiana? Per questo dobbiamo dire NO alla Turchia.

Angelo Severino

Ristorante
Sala Ricevimenti
Sala Congressi

Viale dei Miti, 72 - 94010 Pergusa (EN)
Tel. 0935/541694 - Telefax 541309
www.hotelgardenenna.it - direzione@hotelgardenenna.it

RISTORANTE GARDEN
ENNA

Le Primizie
di Curatolo Valentina

Via IV Novembre, 56 - Enna
Tel. 0935 37681

SAN CATALDO IN ENNA, ANTICA CHIESA TUTTA DA RISCOPRIRE

Era ricca e nel 1308 già pagava un tributo di venti tari di decima alla chiesa di Roma

La chiesa parrocchiale di San Cataldo in Enna prende il nome dall'omonimo santo che nacque in Irlanda nei primi anni del VII secolo. Cataldo, che fu prima allievo e poi maestro nel celebre monastero di Lismore, arrivò all'episcopato in modo eccezionale. Dopo la morte dei genitori e dopo aver distribuito il suo patrimonio ai poveri, si era fatto sacerdote e aveva operato vari miracoli tra cui il risveglio di un morto.

A seguito di ciò, fu denunciato al re di Munster per esercizio di arti magiche da Meltride, duca dei Desii, e fu così imprigionato. La morte improvvisa di Meltride e l'apparizione notturna di due angeli al re, consentirono la scarcerazione di Cataldo e alla sua nomina a vescovo di Rachau, la cui mensa vescovile fu dotata dal re di rendite e di possedimenti.

Dopo aver retto per alcuni anni la diocesi, Cataldo partì come pellegrino in Terra Santa e, al ritorno, compì in mare alcuni miracoli fra cui risuscitò un marinaio caduto dall'albero della nave e calmò una tempesta. Dopo il naufragio nel golfo di Taranto, si diresse a piedi in città dove guarì e battezzò un mendicante cieco.

A richiesta dei tarantini, che in quel momento erano senza vescovo, accettò di salire sul seggio episcopale e si dedicò con grande zelo alla predicazione e alla riforma dei costumi del clero e del popolo, costruendo anche nuove chiese. Amministrò la chiesa di Taranto per circa quindici anni e, alla sua morte, fu sepolto sotto il pavimento della cattedrale. La città di Taranto fu distrutta dai Saraceni nel 927 e rimase abbandonata per circa quarant'anni facendo così dimenticare il luogo di sepoltura del vescovo Cataldo.

Nel 1071 il vescovo Dragone, decise di far edificare la nuova cattedrale e fu allora che il giorno 10 di maggio si ritrovò il corpo di San Cataldo. Il vescovo lo collocò onorevolmente nell'urna primitiva e poi la fece sistemare sotto l'altare maggiore della nuova cattedrale. In tale occasione si compirono quattro grandi guarigioni miracolose.

Per quanto riguarda la città di Enna, le prime notizie sulla chiesa di San Cataldo risalgono al 1308, anno in cui cominciò a pagare un tributo di venti tari di decima alla chiesa di Roma. Il pagamento di tale somma testimonia la ricchezza di cui godeva l'allora chiesa che si trova nel centro storico della città e che confina a est con la via Vittorio Emanuele, a sud con la piazza San Cataldo, a nord con la piazza Benigno Tremoglie, a ovest con il cortile e l'orto (di proprietà della stessa chiesa) e con la casa parrocchiale fatta realizzare dalla Santa Sede nel 1905.

L'attuale chiesa fu fabbricata nel 1780, al posto della preesistente, dal parroco Croce Felice Varisano. È a unica navata e non offre pregi artistici all'infuori di due



La Chiesa di San Cataldo negli anni '50

opere assai preziose del Gaggini, avanzi del tempo antico che furono reintrodotti nel nuovo tempio. Il decreto di elezione a parrocchia si può far risalire al 1583. Il primo parroco fu il sacerdote Alberto Calcagno. Anche se si conserva l'elenco dei parroci che hanno diretto la parrocchia sin dalla sua fondazione, qui ricordiamo solo quelli che sono stati benefattori tra cui il parroco Giovanni Varisano, Croce Felice, Francesco Gioveni, Gioacchino Varisano e il parroco Panvini.

La chiesa di San Cataldo in Enna, dopo essere stata ricostruita, fu poi ampliata nel 1796 dal parroco rev. Croce. Lo stile della chiesa, che è larga circa otto metri e lunga trenta, è semplice. L'artistico prospetto esterno ha avuto sempre un orologio di torre. Per entrare vi sono due scale costruite in pietra di arenario compatto della cava di Calascibetta. La prima è sul fronte a est ed è composta di trentadue gradini della lunghezza di 6,50 metri, ben lavorati a unica rampa, interrotta al centro da uno spazioso pianerottolo e animata da una balaustra di ferro battuto.

L'altra scala, secondaria, si compone di diciannove gradini, sempre di pietra arenaria della cava di Calascibetta, costruita a due rampe laterali appoggiate al muro della chiesa e che raggiungono un largo pianerottolo, che precede il secondo ingresso della chiesa. San Cataldo era una parrocchia ricca provvista di beni, possedeva un vasto feudo denominato San Cataldo e due appezzamenti di terra di mediocre estensione. La legge del 1867 obbligò la parrocchia a dare a censo le terre possedute. I canonici furono in seguito affrancati in massima parte e così la parrocchia godeva della relativa rendita, naturalmente assai ridotta.

Nella parte della chiesa grande di San Cataldo vescovo, che non era stata ancora consacrata, con l'unica navata a volta altissima, di costruzione pessima, occorrevano continue riparazioni. Nel corso degli anni, oltre ai molti restauri, è stato

necessario in molte occasioni sostituire anche i vetri delle numerose finestre. Gli altari erano nove, compreso l'altare maggiore. Uno di questi, consacrato alla Madonna delle Grazie, ha un'artistica statua e contorni pregevolissimi, opera della rinomata scuola del Gaggini. Un secondo altare, dedicato alla Vergine Addolorata, ha contorni assai preziosi in scultura anch'essa attribuita al Gaggini. Entrambi gli altari, lo ricordiamo, sono stati dichiarati monumenti nazionali.

Un terzo altare, dedicato all'Immacolata di Lourdes, è ornato da un'artistica grotta di recentissima costruzione con relativa statua di Santa Bernardetta. Un quarto altare è dedicato a San Giuseppe con una ben riuscita statua in legno. Sul quinto altare, dedicato a San Liborio, vi è un grande quadro rappresentante il Santo, opera di un artista ennese di nome Marchese. In un sesto altare, dedicato alla presentazione di Maria al Tempio, vi è un altro quadro, di uguale grandezza del precedente, che rappresenta Maria mentre sale i gradini del tempio e il sacerdote che l'accoglie, opera dello stesso Marchese ma riprodotto da un originale, che si trova nella chiesa Madre, di cui il Paladino ne è l'autore.

In un settimo altare, dedicato a Santa Anna, si trova un quadro della stessa. Un ottavo altare è dedicato a San Cataldo vescovo con il suo pertinente quadro. L'altare maggiore, infine, è di marmo, fatto realizzare durante il parroco di don Pietro Panvini, come il pavimento della chiesa che è anch'esso in mattoni di marmo. Ogni altare ha la pietra sacra in piena regola, ha il tabernacolo con tutti i requisiti richiesti e con la chiave che è conservata in luogo sicuro.

La chiesa parrocchiale possedeva le statue in legno della Madonna delle Grazie, molto artistica, di Sant'Agata e di Sant'Eligio. Quest'ultime due furono portate a San Cataldo dopo che le relative chiese, site nell'ambito della parrocchia, andarono distrutte. Nel dopoguerra, per migliorare il traffico automobilistico che va da piazza Vittorio Emanuele verso via Santa Agata e piazza Matteotti (piazza Balata), fu distrutta anche un'altra bellissima chiesa, quella di Santa Croce.

La demolita chiesa di Sant'Agata si trovava nei pressi dell'attuale via Sant'Agata mentre la chiesa di Sant'Eligio era ubicata in piazza Santa Maria del Popolo sopra un mammellone di terra che fu rimosso per realizzare l'attuale piazza. Era una chiesa che il popolo chiamava "Santalò". A fianco della chiesa vi era la "fossa della neve" perché la pietra per costruire venne estratta da lì. Tali buche venivano poi utilizzate per conservare la neve che, per mantenersi durante il periodo estivo, veniva ricoperta con molta paglia.

continua a pag. 16 ➡➡➡

Il conte Dracula è in agonia

Gli ATO vanno sciolti e bisogna riaffidare il servizio della spazzatura ai comuni

La società "EnnaEuno", che nell'Ennese gestisce l'Ato rifiuti, sta sul ciglio del precipizio e, quando cadrà, fatalmente trascinerà con sé anche tanti lavoratori che si ritroveranno senza stipendio e futuro. Denominata "Conte Dracula" per avere, fin dalla sua costituzione, tartassato, spogliato e succhiato le famiglie, l'EnnaEuno adesso starebbe per morire anche perché la popolazione (circa il 35% degli utenti), ha deciso di autosospendere il pagamento delle esagerate bollette della tariffa di igiene ambientale, creando all'Ato ennese un deficit di quasi 60 milioni di euro.

A dare la mazzata decisiva era stata comunque la decisione del Consiglio di Giustizia Amministrativa di Palermo che nei primi di settembre, dopo avere constatato come le tariffe Tia non erano state predisposte, come invece doveva esser fatto, dai vari consigli comunali, aveva deliberato per la loro sospensione nell'attesa di un pronunciamento del Tar di Catania.

Una autentica rapina per estorcere denaro agli ennesi

Le prime contestazioni sul caro rifiuti scoppiarono nel momento in cui vennero recapitate le bollette relative al saldo per l'anno 2004, accompagnate da una intimidatoria lettera in cui si concedeva trenta giorni di tempo utile (fino al 15 novembre 2005) per pagare. Poi sarebbe scattata la procedura di recupero coatta.

Il 5 novembre pomeriggio circa duemila manifestanti percorsero le vie del centro storico di Enna per contestare a Serafino Cocuzza, allora presidente dell'AtoEn1, quel nuovo balzello. Le tariffe applicate dal gestore del servizio d'igiene ambientale erano considerate, a tutti gli effetti, una vera e propria tangente per le famiglie perché il prezzo richiesto, oltre a essere illegittimo (come ha stabilito il Cga di Palermo), è preteso attraverso la minaccia di pignoramenti per chi non paga.

Per continuare a mantenere la sua fantomatica struttura, l'Ato rifiuti ennese, un autentico "stipendificio d'oro" con elevati e inutili costi di gestione, è pertanto costretto a estorcere denaro ai cittadini.

L'Ato rifiuti (amministrato da EnnaEuno e, in questo momento, presieduto da Salvatore Ragonese, sindaco di Cerami) e Sicilia Ambiente (la società che, a sua volta, ha la gestione della raccolta dei rifiuti solidi urbani nel territorio provinciale e la riscossione delle bollette) hanno, infatti, un organico composto da quasi 600 dipendenti, la maggioranza dei quali è composta da dirigenti e impiegati. Le due società in totale generano quasi 100 mila euro al giorno di debiti.

Sabato 24 novembre scorso si sono riuniti nel capoluogo, in seduta straordinaria, i consigli comunali della provincia di En-

na per chiedere al presidente della Regione Siciliana di disporre immediatamente la soppressione degli Ato e di riaffidare il servizio della raccolta dei rifiuti solidi urbani alle amministrazioni comunali che, volendo, liberamente possono anche consorzarsi per rendere più efficace il servizio stesso.

Una vergognosa storia iniziata nel 2001 con l'Altecoen

L'articolo 23 del decreto legislativo del 5 febbraio 1997 n. 22 (il cosiddetto Decreto Ronchi) prevede che in materia di rifiuti solidi urbani i comuni debbano provvedere a una gestione unitaria mediante utilizzazione di forme organizzative (da costituire per ambiti territoriali ottimali), secondo criteri di efficienza, efficacia ed economicità. Questo era lo scopo quando si pensò di istituire gli Ato.

Per consentire che il trapasso dalla vecchia alla nuova forma di gestione organizzativa potesse avvenire gradualmente, e per evitare effetti negativi, come quelli che stanno interessando anche la città di Enna, dalla Regione Siciliana fu emanata una circolare commissariale (la n. 3222 del 30 marzo 2001) che invitava i sindaci che si trovavano nelle condizioni di dovere rinnovare l'affidamento del servizio di raccolta e smaltimento dei rifiuti solidi urbani a terzi, di tenere in debito conto dell'adesione alla società mista che avrebbe raggruppato i comuni dell'ambito territoriale ottimale.

La direttiva della circolare era inequivocabile: «Avviare pertanto i rapporti contrattuali a lunga scadenza potrebbe essere causa di difficoltà operative e gestionali. [...] Si ritiene estremamente opportuno che le amministrazioni comunali ponderino l'interesse pubblico concreto con particolare riferimento alla durata temporale dell'affidamento del servizio in argomento ponendo in essere, se del caso, in via cautelativa, taluni accorgimenti di natura tecnico giuridica che consentano lo scioglimento da vincoli contrattuali».

Molti ricorderanno la situazione drammatica creata nel 2001 quando i rifiuti divennero un vero problema per l'amministrazione guidata dal sindaco Rino Ardica. Il servizio di spazzamento, raccolta e trasporto in discarica dei rifiuti solidi urbani a Enna veniva svolto solo da 33 unità lavorative, sulle 51 effettive, poiché all'epoca ben 18 erano gli operatori ecologici distaccati in altri servizi ma che percepivano il salario, di oltre un miliardo di lire annuo, prelevato dal capitolo di spesa riservato alla gestione della nettezza urbana.

Un'emergenza voluta per privatizzare il servizio

Le strade del capoluogo furono invase da centinaia di cumuli d'immondizia, tale da provocare un'emergenza rifiuti, tanto che si pensò di privatizzare il servizio.

L'approvazione, nel novembre 2001, da parte del consiglio comunale, della delibera che riguardava l'esternalizzazione per cinque anni della gestione dei rifiuti della città e dei servizi connessi, trasgredì di fatto l'orientamento voluto dalla circolare n. 3222 emanata dalla Regione Siciliana appena nove mesi prima.

Ma oltre a ciò, come si poteva capire dal riepilogo dei costi di gestione riportato nel computo economico, il corrispettivo netto imponibile per la privatizzazione del servizio di nettezza urbana ammontava complessivamente a più di 7 miliardi di lire annue che, di fatto, avrebbe portato una famiglia ennese a privarsi, per la sola tassa sulla spazzatura, di circa 600 mila lire medie annue, una cifra triplicata rispetto a quella fino ad allora sostenuta.

Fu così che, fra emergenze rifiuti (create ad hoc?) e appalti (su cui sembra che stia indagando la magistratura), si arrivò a privatizzare la nettezza urbana nel capoluogo, affidandola all'Altecoen, fino ad arrivare ai giorni nostri con l'Ato che, come qualcuno aveva giustamente previsto, ora ci fa pagare il servizio sulla spazzatura a prezzi salatissimi.

Angelo Severino



Una manifestazione spontanea per le vie del centro storico di Enna contro l'Ato rifiuti. Le tariffe applicate dal gestore del servizio d'igiene ambientale sono considerate, a tutti gli effetti, una vera e propria tangente per le già martoriate famiglie ennesi.

LA GUERRA DEL VESPRO E LA PACE DI CALTABELLOTTA

Gli eventi storici della Rivolta e la successiva guerra dei novant'anni

Prof. Corrado Mirto

Seconda Parte

Bartolomeo di Neocastro diede pia spiegazione dell'improvvisa e imprevedibile morte di Alfonso III: Dio non poteva permettere una azione iniqua contro i Siciliani ed era costretto a intervenire. Se avesse fatto morire, però, il Papa, il re di Francia o quello di Napoli, Alfonso sarebbe stato sempre obbligato a rispettare il trattato al quale si era impegnato con giuramento. La morte di Alfonso, invece, faceva decadere l'accordo e Dio, nella sua saggezza, aveva scelto questa soluzione.

Il 6 luglio del 1291 un'ambasceria aragonese raggiunse a Messina Giacomo II per comunicargli la morte del fratello e per sollecitarlo a succedere ad Alfonso e a recarsi in Aragona, dove vi erano gravi preoccupazioni per l'ordine interno e per i pericoli dall'esterno. Giacomo II accettò. In base alle disposizioni di Pietro III e al testamento fatto da Alfonso il 10 marzo del 1287, con il quale gli si lasciava il regno d'Aragona a condizione che cedesse il suo al fratello Federico, egli avrebbe dovuto rinunciare alla Sicilia.

L'accordo di La Junquera

Con la disinvoltura morale che gli era propria, però, decise di accettare la Corona d'Aragona e di conservare quella di Sicilia. Davanti a questa decisione non protestarono i Siciliani ancora scossi dalla defezione degli alleati aragonesi e convinti che, se il loro sovrano fosse diventato anche re d'Aragona, sarebbe stata impossibile l'ipotesi di una pace separata da parte degli Aragonesi. Per naturale mitezza d'animo e per l'affetto che aveva per il fratello non protestò nemmeno Federico, che pure riceveva un grave danno.

Giacomo II, dopo avere nominato il fratello Federico vicario nel Regno di Sicilia, partì per l'Aragona. Arrivato nel nuovo regno si trovò davanti alle stesse difficoltà che aveva incontrato Alfonso III, e anche lui cominciò a trattare per porre fine alla guerra. Il risultato

di queste nuove trattative fu l'accordo di La Junquera della fine del 1293 che prevedeva il ritorno della Sicilia agli Angioini e l'impegno di Giacomo II a intervenire militarmente contro la Sicilia nel caso che l'isola si fosse ribellata.

Il trattato per il momento restò segreto e fu ratificato il primo ottobre del 1294 dal papa Celestino V. Successivamente, il 20 giugno del 1295, il nuovo papa, Bonifacio VIII, ratificò ad Anagni la pace definitiva che, nelle grandi linee, accoglieva gli accordi precedenti. Quando in Sicilia ci fu la certezza che Giacomo II aveva venduto il paese ai nemici, il popolo siciliano reagì.

Federico III è re di Sicilia

Il 15 gennaio 1296 si riunì a Catania il parlamento siciliano e, con una decisione che era rivoluzionaria in una Europa nella quale tutti i sovrani erano re "per grazia di Dio", con voto unanime considerò decaduto il re in carica Giacomo II ed elesse al suo posto il fratello Federico con il titolo di "Federicus III Dei gratia rex Siciliae, ducatus Apuliae et principatus Capuae", vanificando in questo modo l'accordo di La Junquera.

Il successivo 25 marzo, in una atmosfera di entusiasmo popolare e fra grandi festeggiamenti, Federico III venne incoronato nella Cattedrale di Palermo. Dopo la cerimonia dell'incoronazione, il nuovo re pronunciò un discorso davanti al parlamento assicurando che non avrebbe evitato fatiche e pericoli per la difesa dei Siciliani. Quando egli finì di parlare il parlamento unanime chiese a gran voce la guerra per la libertà, senza curarsi della schiacciante superiorità delle forze nemiche.

L'Europa contro la Sicilia

Contro la Sicilia fu scatenata allora una guerra di aggressione, quasi una crociata, alla quale parteciparono regno angioino di Napoli e guelfi italiani, regno di Francia e regno di Aragona (il regno di Francia era la maggiore potenza europea in campo terrestre, il regno d'Aragona era la maggiore

potenza europea in campo navale), coordinati e incitati dal papa Bonifacio VIII che sosteneva la grande coalizione europea con le armi spirituali e con ingenti aiuti finanziari.

Cominciava contro la Sicilia l'aggressione europea, cominciava la leggenda della resistenza siciliana, cominciava quella che lo storico spagnolo Rafael Olivar Bertrand ha definito l'epoca "più gloriosa della storia dell'Isola" e una delle epoche "più gloriose della storia umana". In questa guerra i Siciliani e il loro sovrano affrontarono con grande coraggio e determinazione momenti drammatici. Ne ricorderemo i più significativi.

Il parlamento siciliano riunito a Piazza Armerina nell'ottobre del 1296 respinse l'ultimatum del re d'Aragona Giacomo II benché Ruggero Lauria, l'ammiraglio artefice di tante strepitose vittorie sul mare, sconvolto e con le lacrime agli occhi, avesse sostenuto che la Sicilia non era in grado di fronteggiare la potenza navale aragonese. Sulla decisione del parlamento sicuramente influì l'intervento di Federico III, il quale chiese che l'ultimatum fosse respinto e ricordò che egli si era impegnato a difendere la Sicilia anche a rischio della vita.

Un solo grido: Sarà guerra!

Verso la fine della primavera del 1299 giunse al governo siciliano la notizia che il regno d'Aragona stava per dare inizio a una grande offensiva contro la Sicilia e che Giacomo II con la flotta aragonese era già a Napoli, dove faceva gli ultimi preparativi. Federico III allora convocò nel giugno di quell'anno il parlamento a Messina, i cui lavori inaugurò con un appassionato discorso.

Cominciò con la citazione di una frase della Bibbia: «Meglio è morire in guerra che vedere i mali del popolo». Deplorò poi l'ingiusta aggressione di Giacomo II, esortò infine i Siciliani ad assalire i nemici prima che potessero sbarcare nell'isola. Il parlamento e la folla presente manifestarono il loro assenso al grido di «Guerra! Guerra!». Dopo questa se-

duta del parlamento fu ordinata la mobilitazione dell'esercito che cominciò a concentrarsi a Messina, dove fu pure preparata una flotta di quaranta galee.

Alla fine di giugno prese il mare, diretta in Sicilia, la spedizione nemica guidata ufficialmente da Giacomo II, ma nella realtà dall'ammiraglio Ruggero Lauria che era passato dalla parte del re d'Aragona. Ruggero Lauria era un esule dell'Italia meridionale che era stato accolto alla Corte aragonese di Pietro III e che, volendo usare un termine moderno, aveva ottenuto la cittadinanza aragonese. Nel periodo dell'alleanza dell'Aragona con la Sicilia, era venuto nell'Isola e aveva guidato le navi siciliane in importanti battaglie. Dopo la rottura dell'alleanza e l'inizio della guerra fra i due paesi, era tornato in Aragona.

La flotta siciliana partì da Messina, per affrontare gli invasori, probabilmente il 2 luglio. Sulle quaranta galee era imbarcata buona parte della classe dirigente che, fra gli altri meriti, aveva quello di rischiare di persona quando si trattava di difendere il paese.

Fra i partenti vi era Federico III, che aveva voluto guidare personalmente la flotta contro gli Aragonesi, Blasco Alagona, che era il prestigioso comandante delle forze di terra siciliane, il gran cancelliere Vinciguerra Palizzi. Dalla Sicilia occidentale, poi, era in navigazione con otto galee, per unirsi alla flotta partita da Messina, il gran giustiziere del Regno, Matteo da Termini.

Diciassette anni di successi sul mare, ottenuti assieme agli Aragonesi o da soli, avevano generato nei Siciliani la convinzione che la loro flotta fosse la pria del Mediterraneo e avevano dato una cieca fiducia nella vittoria.

(2 - continua)

Errata corrige:

Alla pag.13 del numero scorso, seconda colonna, riga 10, al posto di "5 luglio del 1284" leggasi "5 giugno del 1284".

**Abbonati a
L'Orà Siciliana**

COMINCIA DA CAPO D'ORLANDO L'ERA DELLA DIGNITÀ

Dopo Ruggero Lauria saranno cancellati anche i nomi di Crispi e di Garibaldi

A Capo d'Orlando la piazza Ruggero di Lauria non esiste più. Nella serata del 4 luglio 2007, con una cerimonia ufficiale, alla presenza di autorità civili, religiose e militari, è stata intitolata a Blasco d'Alagona, conte di Mistretta e di Naso, prestigioso comandante delle forze di terra siciliane nella dura guerra per la libertà combattuta con grande valore dal Popolo Siciliano fra il 1296 e il 1302.

Il cambiamento del nome della piazza da parte del sindaco Enzo Sindoni non è un normale avvicendamento toponomastico, ma «indica che in Sicilia - come ha evidenziato il prof. Corrado Mirto, già docente di storia medievale dell'Università di Palermo - stanno finendo i tempi in cui un Popolo, ridotto in stato coloniale e privato della conoscenza della propria storia, intitolava per ignoranza degli avvenimenti e per rassegnato servilismo vie e piazze ai propri nemici e invasori, spesso responsabili di massacri di Siciliani».

E, tanto per fare qualche nome, fu proprio Ruggero Lauria che, dopo la battaglia di Capo d'Orlando, fece massacrare parecchi prigionieri siciliani!

È cominciata dunque da Capo d'Orlando l'era della dignità, nella quale in ogni paese dell'Isola saranno intitolate piazze, vie, scuole e teatri a chi ha veramente onorato e amato la Sicilia, a chi ha sacrificato la vita per la sua libertà.

Nell'ex piazza Ruggero Lauria, ora dedicata a Blasco d'Alagona, la manifestazione per il cambio di nome è cominciata alle 19,30 di mercoledì 4 luglio. Ma già da

Privati della conoscenza della nostra storia, ridotti dall'Italia allo stato coloniale, abbiamo intitolato, in rassegnato servilismo, vie e piazze ai nostri massacratori.

alcune ore nel posto sventolava la bandiera del Regno di Sicilia, la stessa che i Piemontesi e i loro fiancheggiatori erano sicuri di avere cancellato per sempre e che invece è tornata nuovamente a garrire al vento di Sicilia.

Davanti a un pubblico numeroso e qualificato ha preso per primo la parola il sindaco di Capo d'Orlando, Enzo Sindoni, che ha brevemente illustrato il significato della cerimonia e ha presentato l'oratore ufficiale prof. Corrado Mirto, noto storico del Regno di Sicilia, nonché l'assessore comunale alla Cultura, Antonio Librizzi, e il prof. Camelo Caccetta, attivissimo presidente della locale sede comprensoriale dell'Archeoclub.

Dopo che il parlamento siciliano il 15 gennaio 1296 aveva licenziato il re Giacomo II e nominato al suo posto Federico III, seguì l'aggressione di mezza Europa contro la Sicilia, rea di non essersi piegata al volere delle grandi potenze. Nell'estate del 1299 vi fu la grande offensiva aragonese contro la Sicilia.

La data della cerimonia, da piazza Ruggero di Lauria a Blasco d'Alagona, non è stata quindi scelta a caso. Il 4 luglio del 1299, infatti, la flotta siciliana, guidata dal re Federico III il Grande, affrontò nelle acque di Capo d'Orlando la flotta aragonese guidata dal re d'Aragona Giacomo II e dall'ammiraglio Ruggero Lauria. Il Regno angioino di Napoli, i guelfi italiani, il

regno di Francia, il Regno d'Aragona e il papato con Bonifacio VIII assalirono il piccolo popolo siciliano che oppose una disperata resistenza.

La nostra flotta fu sopraffatta dalle preponderanti forze nemiche (40 galee siciliane contro le 56 aragonesi) soltanto dopo una battaglia durata un giorno, nel corso del quale i marinai siciliani fecero prodigi di valore ma caddero a migliaia per la difesa della Patria. Il mare di Capo d'Orlando divenne rosso per il sangue.

Per il sangue soprattutto dei Siciliani perché il nemico, essendo in numero maggiore, alla fine prevalse. La nave ammiraglia siciliana, nella quale Federico III aveva perduto i sensi, invertì la rotta e fuggì verso Messina, seguita a protezione dalla galea di Blasco d'Alagona e da altre galee che erano riuscite a sganciarsi.

A Messina i cittadini accorsero in massa ad accogliere il loro re sconfitto e gli si strinsero affettuosamente attorno affermando che nulla era perduto se Federico era ancora vivo. Il re, commosso, rispose che il Popolo Siciliano non poteva essere piegato da nessuna forza esterna.

La resistenza continuò e dopo tre anni, nel mese di agosto 1302, la grande coalizione prese atto della realtà e cioè che il Popolo Siciliano era da considerare un popolo libero. Venne quindi riconosciuta l'indipendenza del Regno di Sicilia.

Rosalia D'Antoni Cutietta

LA SICILIA

MERCLEDÌ 31 OTTOBRE 2007

30. ENNA



Concetto Gallo, secondo comandante dell'Esercito volontario per l'Indipendenza della Sicilia. Anche per lui è stata chiesta l'intitolazione di una via

«Nessun omaggio ai martiri dell'Indipendenza»

Fronte nazionale siciliano. «Dedicare a Enna una via o una piazza a chi ha lottato con coraggio per la causa della nostra Isola»

«Come purtroppo tante altre città della Sicilia, anche Enna non ha ancora dedicato alcuna via o piazza ai martiri e ai protagonisti della lotta per l'Indipendenza della Sicilia. Si tratta di una omissione imperdonabile per una città al centro della Sicilia, come solamente Enna è».

A sostenerlo è il Fronte nazionale siciliano "Sicilia Indipendente" di Enna, che chiede all'amministrazione comunale di dedicare alcune nuove vie della città ai protagonisti della lotta per la libertà e la rinascita della Sicilia. L'occasione è data dalla ricorrenza dell'anniversario della nascita di Antonio Canepa (nato, appunto, il 25 ottobre del 1908).

Docente dell'Università di Catania con

lo pseudonimo di "Mario Turri", fu il primo Comandante dell'Evis (Esercito Volontario per l'Indipendenza della Sicilia) e fu ucciso a Randazzo il 17 giugno del 1945.

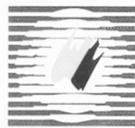
«Formulare questa proposta ci sembra opportuno e doveroso - dice Angelo Severino, componente della segreteria nazionale del Fns - è doveroso non solo nei confronti di Canepa, ma anche nei confronti degli altri ragazzi siciliani che

erano con lui e di quelli che non erano lì, a Randazzo, in contrada Murazzu Ruttu, ma che sacrificarono la loro giovane esistenza e morirono per la patria siciliana nello stesso periodo, magari in luoghi lontani e in circostanze diverse, ma con gli stessi nobili ideali. La toponomastica cittadina - prosegue Severino - dovrebbe ricordare anche Andrea Finocchiaro Aprile, il grande statista che dedicò la sua vita alla causa siciliana. E con lui biso-

gnere onorare Concetto Gallo, che fu il secondo comandante dell'Evis, Attilio Castrogiovanni, Antonino Varvaro e tanti altri siciliani illustri che diedero contenuti, prospettive e concretezza a quello Statuto Speciale di Autonomia ancora oggi valido e attuale. Ma che, guarda caso, non fu mai applicato integralmente, anzi fu mutilato e tradito, con la complicità di tanti Giuda, a tempo pieno».

PIETRO LISACCHI

**IMPIANTI ELETTRICI
RIVENDITA MATERIALI**



**AMATO
ELETTRICITÀ**

Via Basilicata, 24/26 - Enna Bassa - Via Unità d'Italia
Tel. 0935 29597 amatoimpianti@virgilio.it Tel. 0935 20380

Ristorante - Pizzeria
Ariston
di Argento e Parisi
Via Roma, 353 - ENNA Tel. 0935 26038

IL SEPARATISMO SICILIANO NEL DRAMMATICO DICEMBRE 1945

Particolari inediti durante una conferenza di lavoro dell'FNS-Sicilia Indipendente

“**I**l separatismo combattente nel contesto politico venutosi a creare in Sicilia nel dicembre del 1945”. Su questo si è discusso il 7 dicembre scorso durante una conferenza di lavoro svoltasi a Palermo nei locali del “Fronte Nazionale Siciliano-Sicilia Indipendente”.

Il vero scopo, apertamente dichiarato, della riunione, organizzata dal “Centro Studi” dell'FNS, è stato quello di acquisire nuovi contributi e ulteriori documentazioni a sostegno dell'attività di recupero della memoria storica del Popolo Siciliano (nel periodo dal 1943 a 1947) contro la congiura del silenzio della cultura ufficiale e della classe politica dominante.

Pippo Scianò, segretario politico dell'FNS, ha ricordato le conseguenze previste e quelle impreviste, nonché la forte risposta dei Separatisti, all'internamento nell'isola di Ponza di Andrea Finocchiaro Aprile, di Antonino Varvaro e di Francesco Restuccia, effettuato dalla polizia nel settembre del 1945 per ordine del governo italiano.

A questi arresti, che avevano lasciato il Movimento per l'Indipendenza della Sicilia (quello autentico) privo dei massimi dirigenti, si era aggiunta una vasta azione repressiva e violenta della polizia nei confronti dei militanti indipendentisti. Erano state chiuse le sedi del MIS (quello autentico), vi erano stati arresti indiscriminati e un largo uso di tortura. Il tutto in una Sicilia semidistrutta dai bombardamenti e nella quale solo i Separatisti si battevano per un'adeguata politica di rilancio economico e produttivo e per l'attuazione di un programma di ricostruzione articolato, serio e incisivo.

«Le iniziative di lotta armata - ha ricordato Scianò - contro la repressione governativa da parte del Separatismo combattente, rivoluzionario e intransigente (ma partecipato e anche rispettoso della regola democratica) furono più audaci e più

numerose di quanto la polizia, il governo, l'Alto Commissariato e gli stessi servizi segreti avessero potuto immaginare. Le campagne pullulavano di giovani appartenenti ai GRIS e all'EVIS».

Il segretario dell'FNS ha poi parlato della battaglia di Monte Moschitta, in località Monte Santo Mauro di Caltagirone, svoltasi il 29 dicembre del 1945, che costituisce un momento fondante della nostra storia recente e che è portatore di valenze giuridiche e storico politiche ancora oggi non pienamente comprese. In quello scontro furono impiegati anche armi e mezzi pesanti da parte dell'esercito italiano, che mandò sul luogo migliaia di soldati. E fu, quella, un'occasione nella quale rifulsero maggiormente le eccezionali capacità strategiche, il coraggio e la generosità del comandante Concetto Gallo, Secondo Turri (nome di battaglia), che non a caso fu affettuosamente soprannominato “U Liuni di Santu Mauru”.

Scianò ha poi ricordato alcuni fatti sconosciuti e particolari inediti riguardanti il periodo successivo alla cattura di Gallo e alla continuazione della guerriglia da parte dell'EVIS e del GRIS. La guerriglia separatista venne sospesa soltanto a seguito di uno specifico “cripto messaggio” lanciato da Andrea Finocchiaro Aprile, via radio, alla fine del mese di marzo 1946, dopo la conclusione delle trattative segrete sullo Statuto Speciale di Autonomia e dopo la stipula, di fatto e di diritto, dello storico “pactum” (oggi calpestato e tradito) e che unitamente allo Statuto miravano a dare una via d'uscita onorevole e concreta alla lotta armata.

Ricordate anche la nobile figura del giovane eroe siciliano, Raffaele Di Liberto, morto a seguito delle ferite riportate in combattimento, nonché altre tragiche circostanze. L'oratore ha citato, infine, alcuni nomi e storie di altri, poco conosciuti, caduti per la Causa Siciliana.

Molto interessante è stata la successiva relazione svolta da Angelo Severino, componente della segreteria nazionale dell'FNS, che ha voluto in particolare sottolineare il peso e il ruolo anche nel campo del diritto internazionale, assunto dall'EVIS (Esercito Volontario per l'Indipendenza della Sicilia).

Ha esaltato, con commosse parole, il valore della partecipazione alla lotta armata di migliaia di giovani appartenenti a tutti gli strati sociali e provenienti da ogni angolo della Sicilia, i quali spesso sacrificavano se stessi e le rispettive famiglie ai loro ideali. Per non dire che hanno dovuto rinunciare a effetti e a possibilità di carriera o di prosecuzione di studi.

Ed era per questo che non avrebbero voluto accettare quei compromessi che pure vi furono e che, nel tempo, si sarebbero dimostrati fatali, fatte salve ovviamente la buona fede e la buona volontà dei capi storici ai quali si è fatto riferimento durante lo svolgimento della conferenza stessa.

Severino ha parlato anche dei “moti del non si parte” e si è soffermato sul notevole contributo che la città di Enna e i comuni della provincia, in quel periodo, diedero alla Causa Indipendentista. Ha protestato, anche nella sua veste di giornalista, di operatore (cioè della onesta e puntuale informazione), contro la congiura del silenzio e quella non meno velenosa della disinformazione che, ancora oggi, a distanza di oltre sessant'anni, vengono messe in moto per evitare che il Popolo Siciliano riprenda consapevolezza di se stesso e della propria memoria.

«Anche al lume di queste considerazioni - ha concluso Severino - è indispensabile che il Fronte Nazionale Siciliano organizzi tutta una serie di incontri di lavoro, nelle varie città della Sicilia, nel corso dei quali si svolgano certamente dibattiti e si adottino iniziative sui problemi di così scottante attualità, ma nei quali si faccia anche azione culturale di recupero della memoria storica, soprattutto per fare comprendere quali siano le ragioni della “specialità” dell'Autonomia a coloro che avrebbero il dovere di difenderla e che invece oggi la pugnalano alle spalle. Questi incontri servirebbero a fare emergere anche le ragioni per le quali sono sempre aperti gli arruolamenti (al servizio dei Poteri Forti, nemici della Sicilia) di ascari e di ascaretti a tutti i livelli».

Con osservazioni costruttive e interessanti sono intervenuti al dibattito, che ne è seguito, Giovanni Basile, Rosalia D'Antoni Cutietta, Eugenio Caccamo e altre persone presenti che, dopo aver sollecitato incontri più frequenti su tematiche di questo tipo, si sono salutate con un “arrivederci a presto!” e con un “viva la Sicilia! Antudo!”.



Centinaia di migliaia erano le persone che negli anni '40 in tutta l'Isola manifestavano per l'indipendenza della Sicilia.

CONCETTO GALLO, DETTO "U LIUNI DI SANTU MAURU"

Concetto Gallo fu uno dei leader più popolari del Separatismo Siciliano, soprattutto negli anni più "caldi", che furono quelli che andavano dal 1943 al 1946. Dedicando la propria vita alla causa indipendentista, aveva lasciato alle sue spalle una vita ricca di successi sportivi e di importantissime relazioni sociali. Come indipendentista, fece una buona esperienza di dirigente della Lega Giovanile Separatista.

Tra l'altro, fu anche l'anima-tore di molte delle audaci manifestazioni di piazza, non autorizzate (anzi vietate) con le quali i Siciliani chiedevano di poter accedere a una consultazione referendaria sull'Indipendenza della Sicilia, in nome dei principi dichiarati dalla Società delle Nazioni.

Dopo l'eccidio di Randazzo, nel quale, il 17 giugno 1945, a un posto di blocco dei carabinieri, vennero uccisi Antonio Canepa, comandante dell'E-VIS (Esercito Volontario per la Indipendenza della Sicilia) e due suoi giovani collaboratori, pure militanti, Carmelo Rosano e Giuseppe Lo Giudice, Concetto Gallo ebbe il delicatissimo incarico d'assumere il comando dell'E-VIS. Egli in questa occasione volle che fossero i guerriglieri stessi a eleggerlo. Cosa, questa, che avvenne puntualmente e in un clima di grande entusiasmo.

In memoria di Antonio Canepa, che aveva adoperato lo pseudonimo di "Primo Turri", Gallo scelse il nome di battaglia di "Secondo Turri". Era il primo luglio 1945. Concetto Gallo aveva l'età di 32 anni, essendo nato nel 1913.

Con Concetto Gallo l'E-VIS diventò operativo e ingaggiò diversi combattimenti con le Forze Armate Italiane che, in quel periodo, appoggiavano le Forze di Polizia e i Carabinieri nell'opera di una drastica repressione delle proteste popolari, delle forze guerrigliere e dei loro sostenitori e nei confronti del movimento indipendentista guidato innanzi tutto da Andrea Finocchiaro Aprile, ma anche da Antonino Varvaro, da Attilio Castrogiovanni e da altri personaggi di grande statura morale e politica.



Concetto Gallo

In quel periodo, lo ripetiamo, il Popolo Siciliano, compatto, chiedeva a gran voce l'indipendenza e la libertà. Chiedeva la ricostruzione e la ripresa economica e produttiva della Sicilia. Chiedeva un avvenire migliore per la Sicilia che dal 1860 era stata sostanzialmente una "colonia interna" al Regno d'Italia. Aveva riacquisito la consapevolezza di sé e dei propri diritti.

La scelta della lotta armata per gli Indipendentisti fu necessaria proprio per difendere i diritti fondamentali del Popolo Siciliano, della Nazione Siciliana, compreso il diritto di parlare, di protestare e di difendere la propria dignità. La strage avvenuta a Palermo in via Maqueda con 24 vittime innocenti e con centinaia di morti (provocata dai soldati dell'Esercito italiano della Divisione Sabauda con funzioni d'ordine pubblico e con armamento da guerra) doveva pure avere insegnato qualcosa.

La battaglia per la quale Concetto Gallo entrò nel mito fu quella ingaggiata sulle alture della contrada Santo Mauro, nei pressi di Caltagirone, quando contro il campo dell'E-VIS furono mobilitati circa tremila soldati dotati anche di armi pesanti. Con "Secondo Turri" in quel momento vi erano soltanto una cinquantina di combattenti dell'E-VIS.

Dopo avere opposto per alcune ore una eroica resistenza e avere tenuto a debita distanza i militari italiani, Concetto Gallo capì che la disparità di mezzi, l'uso dei cannoni e delle mitragliatrici e la schiacciante

superiorità di uomini delle truppe che erano agli ordini del generale Fiumara avrebbe avuto comunque la meglio. Decise quindi di tentare di salvare i suoi giovani guerriglieri, aprendo loro una via di fuga, e di sacrificarsi per tutti soltanto lui che peraltro aveva la capacità di tenere impegnato il nemico finché avesse avuto vita, dando il tempo ai suoi di defilarsi a poco a poco.

Al suo fianco però restarono due guerriglieri che gli avevano disubbidito e che vollero dividerne come sempre le sorti. Il piano riuscì al meglio. Anche se vi furono morti e feriti da entrambe le parti, anche se Concetto Gallo fu catturato e anche se il campo di Santo Mauro fu smantellato, resta il fatto che moralmente e politicamente i giovani dell'E-VIS furono considerati i vincitori di quella battaglia. Tanto più che quegli stessi giovani avrebbero continuato a lottare per l'Indipendenza della Sicilia.

In quella circostanza morì, a seguito delle ferite riportate, e per le difficoltà di trovare adeguate cure mediche, il giovane guerrigliere palermitano Raffaele Di Liberto. Concetto Gallo e i suoi ultimi due compagni d'armi, feriti, furono catturati e imprigionati. Per ragioni di spazio, di Concetto Gallo non possiamo ora dire tutto ciò che si dovrebbe dire e che il nostro eroe merita. Ricordiamo però che fu soprannominato affettuosamente "U liuni di Santu Mauru" per il suo valore, per il suo coraggio e per la sua tanta generosità.

Il 15 maggio 1945, con decreto legislativo sottoscritto dal Re d'Italia Umberto II e da tutti i componenti del governo

italiano e dai presidenti (solo di nome) della Camera dei Deputati e del Senato, fu promulgato lo Statuto Speciale di Autonomia per la Regione Siciliana. Era il frutto di un "pactum" che avrebbe portato anche all'interruzione della lotta armata e l'amnistia. Addio alle armi, dunque!

In seguito, Concetto Gallo fu eletto deputato alla Costituente il 2 giugno 1946. E così poté uscire dal carcere in cui era stato rinchiuso per la sua "ribellione armata". Fu anche eletto deputato regionale, nell'aprile 1947, in occasione della prima consultazione elettorale per l'elezione dell'Assemblea Regionale Siciliana.

Il tradimento da parte dello Stato, dei Governi e dei partiti del "pactum" (che era stato alla base dell'addio alle armi da parte dell'E-VIS), lo svuotamento dell'Autonomia, il decadimento morale e la pochezza di contenuti della vita politica (ormai ostaggio dei partiti italiani unitari e anti autonomisti), l'ascarismo dominante soprattutto nelle istituzioni, delusero profondamente Concetto Gallo. Il crollo elettorale e organizzativo del Movimento Indipendentista gli diedero infine il colpo di grazia.

Lui, che "politico" non era stato mai e che non si era mai espresso in "politichese", si dedicò ad altre attività. Ma ebbe sempre la Sicilia nel cuore e il suo solo ricordo infiammava d'entusiasmo quanti avevano avuto modo di conoscerlo direttamente.

Restava insomma un leader, anche se non lo sapeva e non voleva esserlo. Il suo ultimo atto, quasi ufficiale, di leader

continua a pag. 16 ➡➡

CONTRO IL COLONIALISMO DELL'ITALIA
PERCHÉ LA SICILIA POSSA RISORGERE



Aderisci all' FNS - Sicilia Indipendente
Segreteria prov. Enna Tel. 0935 510220 - 347 3167457
fns.enna@sicilia-indipendente.eu

VOGLIA DI CRESCERE DELLA COMPAGNIA DEI SOGNI

Pippo Falcone: Abbiamo bisogno però di uno spazio per lavorare

«La spontaneità e la volontà di affermarsi e di crescere delle compagnie teatrali minori e degli attori che a queste dedicano il loro tempo, spesso con grandi sacrifici, non devono indurre nella tentazione di considerare il teatro minore come nemico, come alternativo o peggio come concorrente pericoloso delle grandi compagnie e dei divi e delle star che vi lavorano».

Così la pensa Pippo Falcone, socio attivo e impegnato della "Compagnia dei Sogni", associazione culturale palermitana, aderente alla Federazione Italiana Teatro Amatori, che si prefigge lo scopo di dare un effettivo contributo al recupero, prima, e alla rinascita, poi, della cultura e della lingua del Popolo Siciliano.

Sull'eccessivo numero di associazioni culturali e di gruppi teatrali, talvolta sedicenti, che sembrano esserci in Sicilia, e che spesso finiscono con il chiedere contributi, Falcone chiarisce che «noi rispondiamo di noi stessi, garantendo il massimo della serietà, della competenza e della dedizione. Anche se vi sono tante compagnie dette "corsare", tuttavia ve ne sono tante altre impegnate e serie. Abbiamo costituito un comitato coordinatore per favorire nuovi gruppi teatrali, promuovendo anche un festival delle compagnie teatrali siciliane».

Il teatro a Palermo e in Sicilia ha un ruolo e una tradizione non soltanto di tutela del patrimonio culturale del Popolo Siciliano ma anche di promozione e di rinnovamento dello stesso patrimonio. «Ed è per questo che chiediamo - spiega Pippo Falcone - di poter fruire di locali in cui poter provare, lavorare e sperimenta-



Da sinistra: Pippo Falcone, Cettina Gianafala e Valentina Maria



Marcella Nicolosi e Alfredo

re i nostri spettacoli. A Palermo vi sono, ad esempio, tanti immobili e locali specifici, ristrutturati, o addirittura di recente costruzione, che non vengono utilizzati e che versano in uno stato di abbandono degradante. Niente di eccezionale se, allora, chiediamo alle istituzioni affinché uno di questi locali fosse assegnato alla Compagnia dei Sogni».

Giovanni Basile

7° E ULTIMA PROVA "GRAND PRIX MARATONINE"



Da sinistra, gli ennesi Gianpaolo Mantegna, Angelo Sgrò e Rodolfo Mugavero

Domenica 9 dicembre si è disputato a Mazara del Vallo la settima e ultima prova del "Grand Prix maratone 2007" per il settore riservato agli amatori-master. Ottima è stata la prestazione dell'atleta Rodolfo Mugavero, della società podistica "Tempo Libero" di Enna, che in quest'ultima gara dell'anno ha sfoderato tutto il suo potenziale atletico. Era andato nella cittadina marinara trapanese, infatti, per fare una bella gara e per aggiudicarsi il terzo posto nella classifica finale 2007 nel Grand Prix maratone categoria M/40.

Alla partenza vi erano più di 500 atleti venuti da tutta la Sicilia e Mugavero, pur

se penalizzato dal forte vento contrario, è arrivato al 16° posto assoluto, con il tempo di 1h 19'07", vincendo per la prima volta una prova del Grand Prix fra gli M/40. Questo risultato, che lo appaga per i tanti suoi sacrifici, gli ha permesso di salire sul gradino più basso del podio nella classifica finale delle mezze maratone nella categoria d'appartenenza.

A completare la bella giornata sportiva ci ha pensato anche Giancarla Mastrosimone che a Mazara ha conquistato il 2° posto nella categoria F/45, con il tempo di 1h 45'54", ed è salita sul podio in classifica finale dei 21 km e 97 metri.

Gli altri podisti della società ennese presenti sono stati Marco Tilaro M/40 (1h 39'09"), Paolo Scibona M/35 (1h 45'54") e Paolo Girelli M/40 (1h 52'20").

A quest'ultimi risultati si aggiungono anche quelli conseguiti dai tre maratoneisti della "Tempo Libero" che avevano già gareggiato nella maratona internazionale di Palermo: Tirrito Salvatore M/40 (3h 31'03"), Fabio Catalan M35, (3h 42'56") e Paolo Scibona M/35 (3h 54'07). ■

Gentili lettori e lettrici,

questo numero de "L'Orà Siciliana" è stato possibile pubblicarlo grazie al contributo economico di alcune persone che hanno consentito, ancora una volta, che la libertà di stampa trionfasse in una provincia dove qualsiasi forma di libertà è preclusa. Se abitassimo in una provincia normale, la pubblicità istituzionale (ossia quella degli enti pubblici) sarebbe ripartita in parti uguali fra le testate giornalistiche presenti nel territorio. Come, tra l'altro dice la stessa legge.

Ma qui, in provincia di Enna non esiste nessuna legge se non quella dei cosiddetti poteri forti che gestiscono tutto e tutti. Compresa la stampa locale che viene foraggiata a suon di migliaia di euro per stare a loro sottomessa.

Con "L'Orà Siciliana", ma già prima con "EnnaOnLine", dal 2002 abbiamo sempre detto le cose come veramente stanno. Scrivevamo, e la cittadinanza non lo ha dimenticato, sul quotidiano "La Sicilia", riferendo i fatti in modo leale e professionale. Ma coloro che decidono "cosa, quando, chi, dove" ha fatto sì che Severino non scrivesse più per il prestigioso giornale catanese.

Quindi, un invito a comprare o ad abbonarvi a "L'Orà Siciliana". Un invito a sostenerci economicamente affinché la libertà di stampa possa prevalere anche in provincia di Enna. (Angelo Severino)

Su www.ennaonline.com troverai gli indirizzi dove potrai acquistare "L'Orà Siciliana"

Versa il tuo libero contributo sul conto corrente postale n. 69850188 intestato a: Severino Angelo - Enna

Bed & Breakfast
PRIMAVERA
da Giunta

Tel. 0935 541976 - Cell. 339 8339845
C.da Curcio Staglio - PERGUSA (EN)

Ristorante - Pizzeria - Club
Organizza compleanni, battesimi, comunioni, cresime, matrimoni...
I sabati serate di liscio e karaoke



Caffetteria - Pasticceria
Gelateria - Tavola Calda
Via IV Novembre, 49 ENNA



Uffici:
Via dello Sport, 4
94100 Enna Bassa
Tel. 0935 531975
Fax 0935 41719

E-mail: info@bgsupermercati.it

Sede legale
Via Leonardo da Vinci, sn
94100 Enna Bassa

Facimuni u pani 'ncasa

Non è difficile ed è economico

Negli ultimi venti anni il costo del pane è aumentato del 419% pur essendoci stata una sostanziale stabilità del prezzo del grano che, addirittura, a ottobre si è abbassato quasi del 10% rispetto al mese precedente. Quindi nessuna giustificazione a rincari del pane e della pasta che avrebbero dovuto anzi diminuire.

Ciò nonostante il prezzo normalmente è "lievitato" (non c'è vocabolo più appropriato parlando proprio del pane) di circa dieci volte nel passaggio dal grano in campagna al pane dal fornaio, tra la produzione e il consumo.

Se l'inflazione a ottobre è salita, secondo l'Istat, al 2,1% è dovuto anche per effetto, tra l'altro, degli aumenti del pane (+10,3%) e della pasta (+6,4%). Un aumento che nei primi otto mesi dell'anno ha contribuito a determinare, oltretutto,

Mettete in una insalatiera grande 500 grammi di farina, 300 gr di acqua nella quale avrete sciolto 15 gr. (2/3 di un panetto da 25 gr.) di lievito sbriciolato. Cominciate a lavorare l'impasto con un cucchiaio di legno fino a che non comincia a formarsi un impasto omogeneo.

Aggiungete un cucchiaino raso di sale e fatelo sciogliere nell'impasto. Potete aggiungere il sale anche prima, l'importante è che non venga a contatto con il lievito. A questo punto estraete l'impasto dall'insalatiera e ponetelo su un piano di lavoro stabile.

Dovete impastare almeno per 15-20 minuti, a seconda della forza che ci mettete. A un certo punto sentirete che l'impasto cambia consistenza, divenendo più morbido e lavorabile, elastico e malleabile. Ora potete passare alla fase successiva.

La quantità di acqua assorbita dalla farina è variabile, durante le prime fasi dell'impastamento dovrete aggiungere acqua, poco alla volta, se vi sembra troppo secco e duro. Ricordate solo che l'impasto non deve essere appiccaticcio. ■

Per recuperare l'identità del Popolo Siciliano

2° Concorso di Lingua Siciliana

L'Associazione "Pro loco Siciliana", in collaborazione con il comune e l'assessore alla cultura Maria Samaritano, sabato 20 ottobre 2007 alle ore 18,30 nel teatro del Centro Sociale di Siciliana, ha premiato i vincitori del "2° Concorso di Lingua Siciliana".

Nonostante il perseverare del maltempo, la partecipazione di pubblico è stata numerosa. La serata è stata allietata dalle interpretazioni delle opere vincitrici da parte degli stessi autori, con lo scopo di dare maggiore risalto alle parlate locali in lingua siciliana, accompagnati dal pianoforte di Alessandro Doria. I lavori sono stati condotti dalla prof.ssa Patrizia Iacono, vicepresidente della Pro loco di Siciliana. I presidenti di giuria sono stati Paola Galioto Grisanti (per la sezione poesia), Stella Camillieri (per la sezione poesia giovani) e Angelo Severino (per la sezione teatro).

Sia la presidente di questa seconda edizione del concorso, la poetessa Giuseppina Mira, sia il comitato sono stati unanimi nell'esprimere la propria grande soddisfazione per la riuscita della manifestazione, anche se vi è stata tanta fatica nella scelta dei vincitori, per la qualificata partecipazione dei concorrenti.



Donne ennesi "fannurisane" preparano pane e pasta

il calo record nei consumi di pane -7,4% e del -4,5% di quelli di pasta di semola.

«Una ripresa dei consumi potrebbe essere favorita dal contenimento dei listini, anche se l'esperienza del passato dimostra - precisa la Coldiretti - che alla diminuzione delle materie prime agricole non fa seguito una diminuzione dei prezzi al dettaglio che invece tendono sempre ad aumentare».

Gioventù bruciata

Messaggio d'amore per tanti infelici ragazzi che affogano la loro insicurezza, la loro infelicità nel terribile baratro della droga, infernale spirale distruttiva che annienta senza pietà.

*Ragazzo! Perché distruggi la tua vita?
I tuoi vent'anni, la tua fiorente giovinezza?
Come raro fiore di rugiada...
strappi i tuoi vitali petali
per la tua incoscienza.
Buchi le tue vene...
iniettandoti veleno,
per vagare in un mondo ovattato di perdizioni,
perdendoti in evanescenti e spaventosi spettri
che annullano volontà, ideali, orgoglio e ragione...
vagando nell'incubo dell'ossessione.
Pensa ragazzo!
alla tua amata mamma!
che ha dato la sua vita per la tua,
al suo dolce viso che ti ha cullato con amore,
adesso tu... le trafiggi il cuore
uccidendo la sua vita con la tua!
Ragazzo! Ragazzo!
A che pro questa tortura?
Ragazzo a che pro questa distruzione?
Pensa che la tua vita è sacra...
fattene una ragione!
Affronta con coraggio la realtà
sebbene non è tutta rose e fiori...
agisci con volontà, perseveranza e amore,
costruendoti onestamente con coraggio
il tuo cammino... e la vita vedrai ti sorriderà!!!*

Antonietta Scalisi Bonetti

Antonietta Scalisi Bonetti, metà palermitana e metà marsalese, ha già pubblicato diversi libri di poesie. Ma è anche scrittrice di romanzi, cantautrice, attrice di cinema e di teatro. La "divina poetessa" è forgiata ai più stretti principi cristiani e umanitari, già da molti anni è operatrice coerente, giorno dopo giorno, in favore dell'esaltazione della cultura, della poesia, della musica, della canzone e della realizzazione di esempi concreti a favore del prossimo e dei più bisognosi.

Per la poetessa Antonietta Scalisi, come hanno scritto parlando di lei autorevoli critici letterari, ogni parola è una freccia che incide sulla montagna, è la chiave magica dei sette poteri, è il viaggio fantastico dell'anima, è il volto dell'amore. Essa identifica il cantore aulico più espressivo e propositivo della nostra amata terra di Sicilia.

L'artista è una professionista che sa dosare arte, virtù e tolleranza. L'artista è tre volte bella. È bella come donna e poetessa. È bella come mamma. È bella perché nelle sue parole traspare la sua anima come uno specchio puro e limpido che emana luce di sincera umanità, di bontà, di umiltà che fa di Antonietta Scalisi Bonetti una donna divina, la "divina poetessa".

Lo stile della sua poesia, ha evidenziato Girolamo Grigoli, è semplice e lineare, il ritmo è dolcemente cadenzato, non c'è nessuna ricercatezza nel linguaggio, i suoi motivi ispiratori sono nella vita di tutti i giorni, nei problemi sociali di cui coglie, artisticamente, le sfumature. ■



Il tavolo della giuria e il presidente Alphonse Doria



◀◀◀ da pag. 2 - Grimaldi-Pasquasia

be chiarezza, intervenire energicamente e punire i responsabili per poi passare alla fase che potrebbe essere magari lo sfruttamento dei sali.

- Della miniera non resta più nulla. I pozzi sono otturati e gli impianti fuori uso. In queste condizioni, Pasquasia come potrebbe riaprire?

Ci sono grandi responsabilità, perché lì c'erano macchine efficientissime. C'era l'obbligo, dopo la chiusura, di occuparsi della manutenzione delle macchine perché da un momento all'altro la miniera doveva essere riaperta. La verità è che questa miniera è servita, prima, a dare lavoro e occupazione a molte famiglie e, poi, è servita a fare arricchire qualcuno che gestiva la miniera.

- Come si fa a scoprire se a Pasquasia ci sono veramente le scorie?

La strumentazione che oggi abbiamo a disposizione può consentirci di arrivare molto vicino a dove sono seppellite queste scorie perché la presenza delle radioattività viene segnalata.

- Però non è possibile scendere nella miniera perché le gallerie sembrano non esistere più.

Non essendoci stata più volontariamente, mi auguro di no, ma penso di sì, la giusta manutenzione, adesso non è più facile entrare nella miniera perché sarebbe molto pericoloso. E tutto questo, penso, possa collegarsi con tutto ciò che secondo le mie previsioni, si è realizzato nel passato.

Il non curarsi più dell'ordinaria manutenzione serviva proprio per evitare che un giorno si potesse entrare dentro e capire quello che realmente era successo. Io sono persuaso che la verità, alla fine, dovrà saltare fuori.

- A Pasquasia, secondo lei, ci sono o no le scorie nucleari?

Da semplice cittadino, sono preoccupato e sono convinto che stanno lì e che ci sia pericolo. Da uomo politico vorrei, invece, non affermarlo perché qualcuno potrebbe anche strumentalizzare la mia dichiarazione. Ma da semplice cittadino, ne sono più che convinto e che per questo sono preoccupato, molto preoccupato. ■

◀◀◀ da pag. 6 - Intervista a Scianò

materia) dall'indimenticabile medico oncologico Maurizio Cammarata, morto prematuramente egli stesso per cancro.

E si parla di tutte le problematiche connesse, compresa quella relativa ad accertamenti da compiere per fare chiarezza su eventuali malattie specifiche e su decessi sospettabili che nel tempo avrebbero colpito e potrebbero colpire le popolazioni di questa vasta area interna della Sicilia. Esistono però legittime aspettative e questioni di risarcimento danni, di messa in sicurezza e di bonifica ambientale, di recuperi di beni compromessi o perduti. Tutte problematiche che "L'Orà Siciliana" sta affrontando e sono sicuro che continuerà ad affrontare.

- "L'Orà Siciliana" non riceve alcun aiuto economico dalle istituzioni, al contrario di altra stampa locale che viene foraggiata per non dire niente. Può un solo giornale portare avanti verità come quelle su Pasquasia?

Sì. Non sempre corrisponde a verità il detto siciliano secondo il quale "na nuci, ntò saccu, nun scrùsci" (una noce, da sola, nel sacco non fa rumore). Talvolta quella sola "nuciddra", infatti, può diventare importante quanto la leva di Archimede che può sollevare il mondo. Può fare scoprire tanti segreti, può sollevare tanti coperchi. Può fare venire a galla la verità. E, com'è risaputo, la verità è sempre rivoluzionaria. Ed è quindi scomoda e osteggiata. Ma risolutiva.

Il giornale diretto da Angelo Severino può apparire solo. Ma non isolato. Solo contro i poteri forti, contro i sempre più sospetti, inquietanti, intrighi internazionali, contro la congiura del silenzio, contro la prassi della disinformazione organizzata. E contro la cultura dell'inciucio e del trasversalismo che in Sicilia vede mettere spesso d'accordo alcune forze di governo e alcune forze di opposizione nel non fare gli interessi del Popolo Siciliano. Anzi, per fare l'esatto contrario. ■

◀◀◀ da pag. 13 - Concetto Gallo

separatista fu forse il telegramma di auguri che rivolse il 31 marzo del 1979 agli Indipendentisti riuniti a Palermo per celebrare il terzo Congresso dell'FNS.

Concetto Gallo morì l'uno aprile 1980. Il suo funerale a Catania fu uno dei più affollati e partecipati della storia contemporanea della città etnea. Migliaia di persone e tanti tanti ex guerriglieri siciliani. Con il cuore in gola e con le bandiere giallorosse al vento.

Ogni anno, nell'anniversario della sua morte, l'FNS ricorda all'opinione pubblica siciliana non solo la figura "umana" e il valore di Gallo ma anche il significato che la sua lotta e i suoi sacrifici ancora oggi hanno per la riaffermazione dei diritti del Popolo Siciliano a un avvenire migliore, alla indipendenza e alla libertà.

Giuseppe Scianò

◀◀◀ da pag. 8 - Chiesa San Cataldo

La prestigiosa chiesa di Santa Maria del Popolo, ricca di storia, faceva parte (come la vicina chiesa di San Paolino dei Cappuccini) della parrocchia di San Cataldo. Il ministero di Grazia e Giustizia con nota n. 5882 del 9 febbraio 1892 partecipava al comune di Castrogiovanni che il ministero della Guerra aveva richiesto per la difesa dell'Isola, in caso di guerra, i due fabbricati di Santa Maria del Popolo e di San Benedetto, assicurando che il Municipio di Castrogiovanni si era pronunciato favorevolmente.

Inoltre, il ministero di Grazia e Giustizia, con decreto regale del 16 agosto 1892 n. 2318 obbligava, a termine della legge 7 luglio 1866, il concentramento delle monache dell'ex monastero di Santa Maria del Popolo con quelle di San Marco e di San Benedetto e che fossero tutte trasferite nel monastero di Santa Chiara. A proposito, ricordiamo che la chiesa di Santa Chiara, che ha meravigliosi pregi artistici, fu eretta agli inizi dell'800 per volere delle stesse monache carmelitane calzate che vivevano nell'adiacente convento. Sempre per un loro interessamento, la chiesa fu riaperta al pubblico nel 1867, cinquantadue anni dopo.

Fa parte della chiesa di Santa Maria del Popolo la confraternita del Sacro Cuore di Gesù, eretta nel giugno 1897 dai fratelli Termine nella vicina chiesa di San Paolino dei Cappuccini. Oggi i confrati, unitamente al parroco di San Cataldo, sacerdote Vincenzo Di Simone, gestiscono con competenza e meraviglia detta chiesa.

La chiesa possedeva due altari in legno, sette statue in legno, un confessionale, quattro campane piccole e tre nel monumentale campanile; cinque grandi quadri: quello di San Liberto, dei Magi, della Madonna del Carmine, del transito di San Giuseppe e del Crocifisso e quello della Via Crucis; una piccola statua dell'Immacolata, tre Crocifissi per altare, un Ostensorio d'argento ad alto rilievo con ricca raggiera.

La chiesa e l'ex monastero di Santa Maria del Popolo furono trovati chiusi all'entrata in vigore del Concordato e furono così adibiti a magazzino militare, diventando beni demaniali. La chiesa nel 1944 fu poi ceduta dall'Amgot all'autorità ecclesiastica con apposita ordinanza tradotta in verbale il 1 aprile del 1944. L'Intendenza di Finanza, pare, avanzasse dei dubbi sulla validità del provvedimento da parte dell'Amgot. Ma monsignor Termine affermava che i provvedimenti presi dall'Amgot erano stati confermati con il decreto Bonomi.

Per concludere, ricordo che alla parrocchia di San Cataldo appartenevano anche la chiesa e il monastero di San Marco. Attualmente, il monastero fa parte della parrocchia di San Giovanni, anche se è gestito spiritualmente dai frati di San Giuseppe. (1. continua)

Gaetano Alloro

L'Orà Siciliana
già EnnaOnlineReg. Trib. Enna n. 104 del 18.04.2003
Direttore respons.: Angelo SeverinoRedazione: Via Centuripe, 11 - Enna
Tel. 0935.510220 Cell. 331.9778039
Email: redazione@ennaonline.comUfficio di corrispondenza a Palermo
Via Brunetto Latini, 26
Tel. e fax: 091.329456Testi e foto sono coperti da copyright
Stampa: NovaGraf - Assoro